



I Malavolti
Notiziario
della Contrada
del Drago

n.80 anno XXXI
Dicembre 2005

Autorizzazione del
Tribunale di Siena
n.480 del 2-2-1987
Spedizione
in abbonamento
postale/50%

▶ i Malavolti ◀



▲
Le bandiere
del dottor
Rossi

▲
Braccialetti
è tempo
di restauri

▲
Giocando
con
i numeri

▲
Passeggiando
di vicolo
in vicolo

▲
Tutti in gita
con il
vespatur



▶ i Malavolti ◀

Notiziario della
Contrada del Drago

anno XXXI n. 80
Dicembre 2005



Direttore responsabile:
Paolo Corbini

Hanno collaborato:
Walter Benocci,
Massimo Bilioris,
Gianfranco Campanini,
Giulia Cerretani,
Antonio De Luca,
Giovanni Giorgi,
Alessandro Lonzi,
Marco Lonzi,
Laura Lorenzetti,
Marco Mancini,
Alessandra Marzi,
Guido Montengoli,
Alessandra Pecetti,
Luciano Pecetti,
Giovanni Sportoletti,
Federica Turini

Foto:
Archivio del Drago
Marco Giamello
Alessandra Marzi
Lorenzo Ghezzi

Grafica & impaginazione:
Rossella Ugolini - Roximage

Stampa:
Industrie Grafiche Pistolesi

Il 2005 è stato un anno che non si ricorderà volentieri. La scomparsa di Antonio ha segnato tutti noi, prima di tutto. Poi anche le tante fastidiose vicende che hanno interessato la vita della Contrada, alcune impreviste (vedi i danni alla sede), altre legate ai rapporti con le consorelle.

I Malavolti cerca di raccontarle, senza dimenticare anche quanto di buono è successo: il nuovo fazzoletto, le iniziative dei giovani e dei novizi, la frenetica attività dell'economato, le curiosità che spuntano dall'archivio, luogo prezioso dove si conserva la nostra storia, e altro ancora.

Questo numero, poi, ospita un articolo curioso di Luciano Pecetti, un dragaiolo che vive e lavora lontano da Siena ma che, appena può, si ricorda della sua Contrada. Ci spiega come sia possibile prevedere, attraverso una serie di complicati calcoli matematici, una imminente vittoria del Drago, forse già a partire dal prossimo Palio di luglio, a vent'anni di distanza dalla storica cavalcata di Falchino e Ogiva. È l'augurio che ci facciamo tra di noi, per un 2006 che sia davvero migliore. Sotto tutti i punti di vista.

▶ **Il saluto del Priore**
Si chiude il 2005 3

▶ **Cose di Palio**
Un augurio per un 2006 pieno di soddisfazioni 5

▶ **La Società**
Camporegio, il saluto del Presidente 6

▶ **Protettorato**
Addetti ai Protettori, tra conti correnti e passione contradaiola 7

▶ **Ricordi**
Ciao Molla 8

▶ **L'angolo storico**
Le bandiere del dottor Rossi 10

▶ **Idee e progetti**
Le luci della festa Finalmente pronto il nuovo fazzoletto 14 17

▶ **Cose di Palio**
Giocando con i numeri 18

▶ **Il Territorio**
Di vicolo in vicolo 22
Piazza brutta piazza 27

▶ **Dall'archivio**
Memorie ritrovate 28

▶ **Addetti ai Novizi**
AmMolli 30

▶ **Cose da ragazzi**
Siena si svela ai "Ragazzi per la Contrada" 32

▶ **Tutti in gita**
Vespalambroscootertour, un successo 34

▶ **In breve** 38

▶ **Ultima pagina**
Il calendario 2006 40

Si chiude il 2005

► di Marco Lonzi

Occorre mantenere saldi i principi che da sempre ispirano le nostre scelte: impegno massimo al fine di tramandare le nostre tradizioni favorendo e mantenendo quella vita sociale indispensabile ai nostri scopi e basiare al tessuto sociale della nostra città

Un qualsiasi discorso di sintesi di questo anno 2005 che, vista la nomina delle Commissioni elettorali, non può che essere di sintesi anche del biennio, non può che partire dall'evento che più ci ha colpito e addolorato: la scomparsa di Antonio, inaspettata e repentina, e che per questo, oltre al vuoto umano della perdita, ci lascia quell'incredulità che scaturisce da un qualcosa che mai avremmo ipotizzato. Antonio ha ricoperto cariche nella Sedia della Contrada e nel Consiglio di Società, è stato mangino plurivittorioso: una presenza in tutti i campi della Contrada che ben pochi possono vantare. Ad altri il compito di ricordarlo in queste pagine, a me il dolore di parlare, ancora una volta, della scomparsa fisica di uno di noi. La scomparsa spirituale sono certo che nei nostri cuori e nei nostri ricordi non avverrà mai.

L'anno si chiude con i soliti impegni ancora aperti: abbiamo forzato la mano e iniziato il restauro della Sala delle Vittorie, per poter tornare ad avere uno spazio di vita associativa che da quasi tre anni ci viene negato. Poi passeremo al primo piano, Oratorio e Sagrestia, e dopo questo ai piani superiori. Alla fine rimarrà il contenzioso con l'assicurazione, che ha riconosciuto la congruità delle

nostre richieste ma che, come sempre accade nel settore, ha bisogno di una pressione legale per liquidare il dovuto.

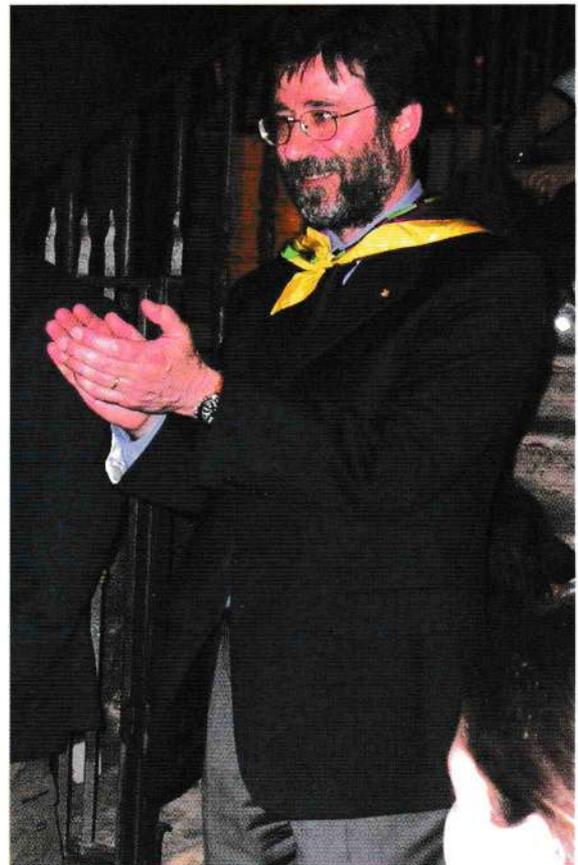
Abbiamo letteralmente assediato gli amministratori cittadini per arrivare alla ripresa dei lavori per la nuova Società: tra ora che scrivo questo articolo e quando lo leggerete spero che siano avvenuti sviluppi positivi.

Abbiamo ricevuto il fascicolo con le contestazioni mosse dalla Guardia di Finanza: avremmo certo preferito che questa vicenda non fosse iniziata, ma se esaminiamo il tutto alla luce delle leggi, nude e crude, dobbiamo anche ammettere che la proposta sanzionatoria avanzataci non è certo improntata ad una severità eccessiva.

Sapevamo che questa è una vicenda dalla quale non si può uscire nello stesso modo in cui ci siamo entrati: certamente essa segnerà un punto di svolta nelle modalità di tenuta dei nostri conti ma non certo nelle forme del vivere la nostra vita sociale; dovremo regolarizzare la nostra posizione su alcuni punti di natura fiscale: il prezzo da pagare, per una Contrada che svolge esclusivamente attività sociale come la nostra, non sarà alto, e credo che tra qualche anno gli adattamenti e i cambiamenti che ci apprestiamo

ad introdurre saranno divenuti abitudini consolidate. Occorrerà mantenere saldi i principi che da sempre ispirano le nostre scelte: impegno massimo al fine di tramandare le nostre tradizioni favorendo e mantenendo quella vita sociale indispensabile ai nostri scopi e basiare al tessuto sociale della nostra città; rifiuto di operare nell'ottica del raggiungimento di altri obiettivi, specie di tipo economico, che stravolgerebbero la natura dei nostri impegni in

▼ Il Priore
Marco Lonzi





Contrada e in Società; impegno sempre attento al raggiungimento della Vittoria, ma non certo in qualunque modo e a qualsiasi prezzo. Le dirigenze del Drago che ci hanno preceduto hanno in questo senso lasciato ottimi insegnamenti. L'anno si chiude con la realizzazione del nuovo fazzoletto: un grazie a Patrizia Lorenzetti, autrice del bozzetto prescelto, ed un grazie a Fabio Neri, anche lui autore di un ottimo progetto. Voglio concludere ringraziando tutti quelli che in Contrada e in Società hanno accettato incarichi ed hanno svolto il loro lavoro secondo quanto gli era stato chiesto e forse anche di più.

▼ Un particolare degli stucchi che sovrastano l'altare maggiore dell'Oratorio, danneggiati dai recenti lavori di ristrutturazione degli immobili dell'ex cinema Metropolitan

▼
Un grazie ed un saluto infine a tutti i Dragaioli, che mi hanno chiamato a questo impegno, a volte gravoso, a volte dispendioso, ma comunque grandioso
 ▲

Si può contare sulla punta di un dito il numero dei settori della Sedia in cui l'impegno forse non è stato sufficiente.

Avevo chiesto ai responsabili di incarichi in Sedia di es-

sere operativi e propositivi, senza aspettare le mie sollecitazioni: sono stato ampiamente accontentato, in Contrada e in Società.

Un pensiero non formale alle quattro persone che con me hanno collaborato più da vicino: il Vicario e i ProVicari. È stata a mio giudizio un'esperienza di lavoro bella e positiva, sono stato affiancato da collaboratori che nei miei confronti sono stati sempre leali e sinceri; sempre ho potuto contare, senza alcuna incertezza, sull'assolvimento dei compiti loro assegnati. Viste le età e le provenienze così diverse siamo tutto meno che un gruppo monolitico: ma la diversità ha portato un contributo di varietà che è stato molto utile nell'intraprendere le nostre decisioni dirigenziali. Infine una parola per le due persone che con me occupano i tre vertici della struttura Dragaiola: il Capitano e il Presidente di Società.

Sia Antonio che Giovanni appartengono ad una fascia generazionale che non è più la mia; con loro sono stati non due ma quattro anni nei quali si è instaurato un rapporto che dalla conoscenza è via via progredito verso una stima e una fiducia reciproche sempre più profonde e sono sicuro che questi due legami, una volta che saremo svincolati dai compiti attuali, non potranno che rimanere saldi nel tempo. La diversità dei settori in cui abbiamo operato non ha impedito che ci fossero un costante comune approfondimento dei problemi ed una progettazione partecipata delle scelte. Anche a loro un grande grazie per la collaborazione, l'impegno e la sincera amicizia dimostratemi.

Un grazie ed un saluto infine a tutti i Dragaioli, che mi hanno chiamato a questo impegno, a volte gravoso, a volte dispendioso, ma comunque grandioso, perché fare il Priore del Drago è, ora e sempre, un grande onore.



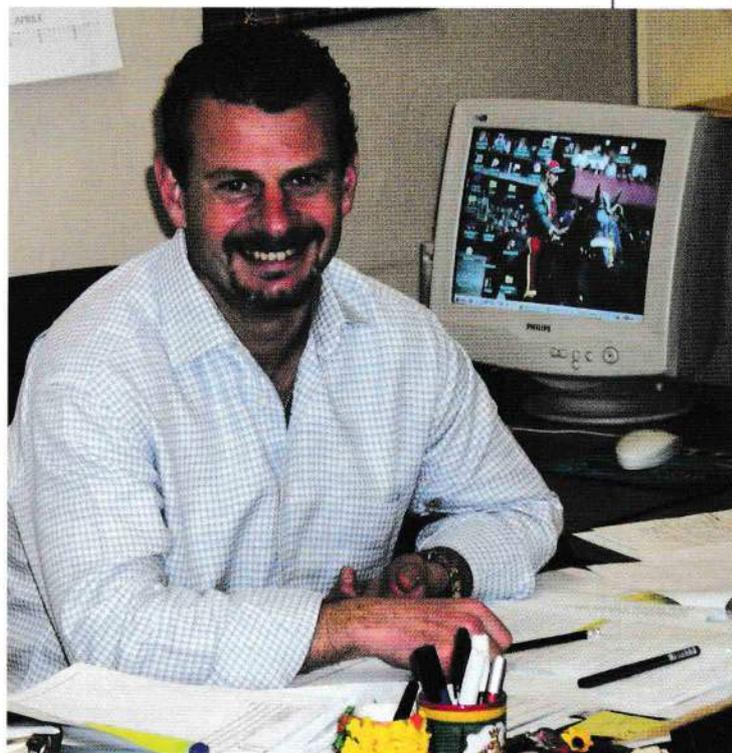


Un augurio per un 2006 pieno di soddisfazioni

► di Antonio De Luca

Cari Dragaioli, il 2005 sta volgendo al termine, e con esso il mio secondo mandato da Capitano. Sarebbe il momento di fare il bilancio, ma non lo farò, sia perché il 2005 ci ha visto solo spettatori delle due carriere, sia perché il grave lutto che ha colpito la Contrada questa estate ha radicalmente cambiato le mie aspettative sul palio di mezz'agosto. A maggio infatti ho sperato con tutte le mie forze di uscire a sorte per onorare al meglio un bellissimo "giro", fatto da un grande popolo con una grande voglia di riscatto, e una grande comparsa che ha visto nuovamente vestiti Marcello Vannini e Giorgio Fracassi, ai quali vanno i miei personali ringraziamenti. Per l'estrazione del Palio di agosto avevo deciso di incaricare uno dei miei collaboratori a rappresentare i nostri colori in Comune, poi il tragico evento. La morte di Antonio ha stravolto tutto e, come per molti di voi, ha lasciato in me un vuoto incolmabile; il Drago per quanto mi riguarda non sarà più lo stesso. Così ho dovuto rivedere la mia decisione e ho preferito prendermi la responsabilità di quello che di lì a poco sarebbe potuto accadere. Salendo le scale del Comune mi chiedevo che senso potesse avere tutto ciò: è brutto ammetterlo perché ogni capitano dovrebbe avere sempre voglia di "correre" e soprattutto di vincere, ma questa volta, credetemi, non avrei voluto nemmeno essere lì. Ora non rimane che guardare avanti, con la speranza

che la grande forza del tempo riesca ad attutire, almeno in parte, il nostro dolore. Io non so se il Drago mi offrirà un'altra opportunità per ricoprire la carica di Capitano, ma so con certezza che in questi anni ho cercato di dare il massimo per far trionfare i colori della Nostra Contrada e so con certezza che qualora dovessi rivestire di nuovo questa carica, farò di tutto per onorare al meglio la vostra fiducia. Il Drago deve guardare avanti con la stessa voglia di mettersi in luce, con sempre maggiore voglia di trionfare; nel 2006 ci aspettano due carriere e non dovremo fallire. Prima di congedarmi da Voi, voglio fare un augurio di buon lavoro alle due commissioni elettorali per il rinnovo delle cariche, e voglio fare un saluto particolare al Nostro Priore, Marco Lonzi. Con lui ho condiviso questi due mandati: abbiamo vissuto momenti difficili, abbiamo cercato di portare avanti un progetto e, anche se a volte abbiamo avuto idee e comportamenti contrastanti, sempre è rimasta salda la mia volontà di ricambiare la collaborazione che mi è stata dimostrata. Cari Dragaioli, non mi resta ora che fare gli auguri di rito, ma sinceramente sentiti, a voi e alle vostre Famiglie per un sereno Natale e di un felice e proficuo anno nuovo, con la speranza che nel 2006 la "Buona Sorte" guardi con occhio benevolo la nostra Contrada: se così fosse, noi saremo lì pronti ad "acciuffarla".



"Il Drago deve guardare avanti con la stessa voglia di mettersi in luce, con sempre maggiore voglia di trionfare; nel 2006 ci aspettano due carriere e non dovremo fallire."

► Il capitano
Antonio De Luca



Camporegio, il saluto del Presidente

Dopo 12 anni
Giovanni
Sportoletti
lascia la
guida della
Società

► di Giovanni Sportoletti

► Il presidente di
Camporegio
Giovanni
Sportoletti

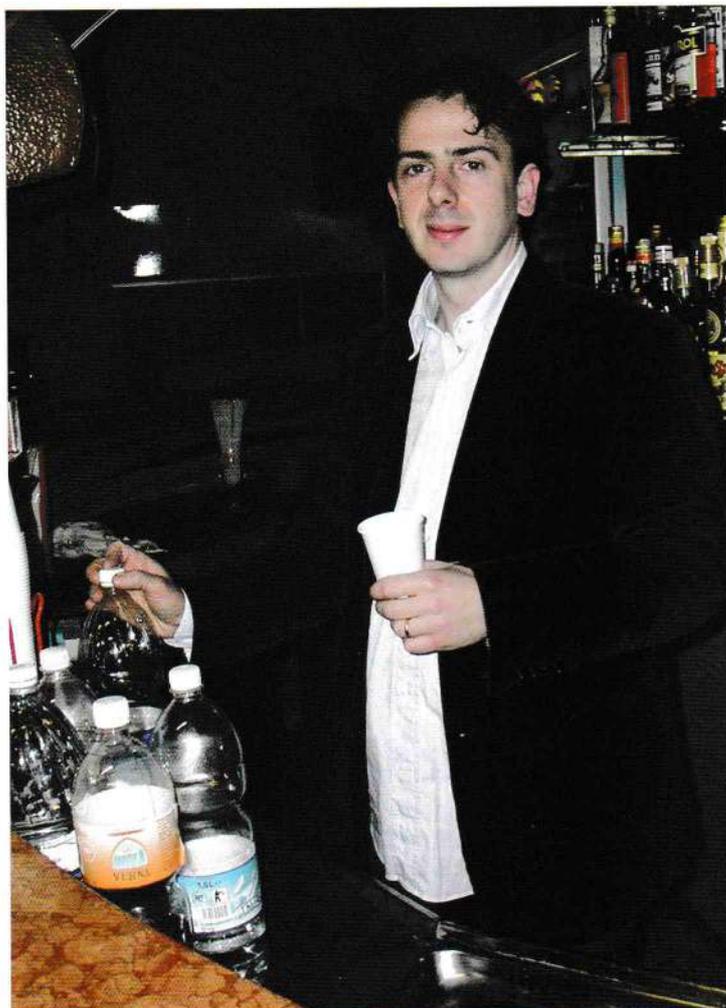
Sono trascorsi ben 12 anni da quando è iniziato il mio impegno nel Consiglio direttivo di Camporegio. Prima come consigliere per un biennio, poi economo per quattro anni, poi ancora vice presidente per due anni e infine presidente per due «mandati».

Un bell'impegno, non c'è che dire!

Dopo tutto questo tempo, credo sia giusto che il mio compito per il momento si esaurisca qui; mi va di prendere un po' di vacanza (solo metaforica, purtroppo!) rispetto all'impegno in Società.

Sono stati 12 anni intensi, vissuti con passione e, spero per tutti voi, con il necessario impegno per risolvere i tanti e quotidiani problemi che la gestione di una Società di Contrada comporta, soprattutto oggi che c'è sempre più bisogno di essere attenti, nonché propositivi, verso le tante novità che il mondo che ci circonda è pronto a presentare.

La Società è fondamentale. Ma è ancor più difficile oggi da gestire, chiamati come siamo - nessuno escluso - a confrontarsi con problemi che fino a ieri pensavamo fossero solo di altri. Penso,



mi capirete, in particolare alla vicenda del fisco e a tutte le complicazioni che comporta. Non intendo entrare nell'argomento, che merita un serio approfondimento, ma non posso non pensare che tutto sarà un po' più difficile a partire da domani per gestire una Società di Contrada, espressione di un volontariato e di un attaccamento disinteressato alle proprie origini contradaiole che ancora stenta ad essere capito nel modo giusto al di fuori delle mura della nostra città.

Colgo l'occasione per fare gli auguri di buon lavoro al

presidente che verrà e al nuovo Consiglio, e mi preme qui ringraziare tutti coloro con cui ho collaborato - non li nomino tutti, l'elenco sarebbe troppo lungo e mi dispiacerebbe dimenticare qualcuno - sia ai tempi del mio primo impegno, sia ora che ho avuto l'onore di rappresentare la Società dal suo vertice.

Un grazie a tutti per avermi consentito di fare una esperienza bellissima, che mi ha insegnato tanto, una bella palestra di vita, nonostante le difficoltà e qualche scuzzo (a fin di bene, sempre!). Grazie a tutti e viva il drago!



Addetto ai Protettori,

tra conti correnti e passione contradaiola

Altri due anni sono volati, è già tempo di elezioni e quindi anche di bilanci. Il primo biennio è stato di roddaggio per capire i meccanismi ed anche per farmi conoscere; d'altronde quando ho accettato l'incarico di Addetto ai Protettori sapevo di assumermi una bella responsabilità, soprattutto perché succedeva ad una persona che tuttora è un'istituzione nel Drago: Luciano Valigi. Dei suoi venti e passa anni di esperienza ho cercato di conservare i concetti principali, ma siccome i tempi cambiano e la tecnologia va avanti, ho appurato dei cambiamenti che ritengo abbiano migliorato il già ottimo lavoro fatto. Per esempio, adesso il nostro database è stato arricchito da un vasto numero di telefoni, compresi molti cellulari e indirizzi di posta elettronica, è molto più completo e dettagliato e ci permette di contattare con maggiore facilità molti protettori. A questo proposito un plauso va a tutti coloro che versando il protettorato tramite la banca hanno risposto al nostro invito di arrotondare la quota (l'auspicio è che altri seguano l'esempio...) per facilitare il lavoro di controllo e registrazione al computer dei versamenti delle quote di protettorato, che non è un lavoro da poco, che Barbara La Rosa e Fabio Aliciati si sobbarcano e per questo li ringrazio, senza nulla to-

gliere agli altri, altrettanto indispensabili. Il lavoro di sensibilizzazione ad usare la disposizione permanente, che nonostante crei talvolta qualche problema è sempre la forma che preferiamo, sta dando i suoi frutti visto il sensibile aumento e di questo i meriti ce li prendiamo tutti!

Su questo argomento vorrei dare una spiegazione che ritengo doverosa anche perché ha portato a modificare una consuetudine e, come spesso succede, le novità hanno bisogno di tempo per essere assimilate. Dopo essermi consultata con il Priore e con il Vicario di riferimento, Stefano Talucci, è stato concordato di consegnare la tessera annuale dopo l'avvenuto pagamento. Questo non per mancanza di fiducia, non mi sognerei mai neanche di pensarlo, ma solo per un motivo pratico.

Se una volta le persone raramente cambiavano banca, oggi lo fanno con maggiore frequenza; questi continui cambi portano a dimenticarsi di far trasferire la disposizione permanente sul nuovo conto con conseguenti disagi. Molto spesso l'interessato, in assoluta buona fede, ci risponde candidamente: "Davvero? Non ci ho fatto caso, eppure la tessera mi è arrivata regolarmente..."

Essendo questa una frase ricorrente abbiamo pensato che questo metodo, peral-

Il lavoro di sensibilizzazione ad usare la disposizione bancaria permanente per il pagamento del protettorato sta dando i suoi importanti frutti

► di Laura Lorenzetti

tro in uso in molte altre Contrade, ci avrebbe facilitato il compito; così se non vi arriva la tessera nel mese successivo al pagamento, vi verrà lo scrupolo di controllare se tutto va bene. Noi siamo sempre a disposizione, non esitate a chiamarci. Nel complesso sono soddisfatta dell'operato del gruppo, ovviamente questo deve essere un punto di partenza per cercare di migliorare sempre.

L'aspetto che mi piace di più è che sei sempre a contatto con le persone, ti aiuta a capirle e anche a instaurare con alcune di loro un rapporto che diventa di stima reciproca e amicizia. Voglio portarvi ad esempio un ragazzo che qualcuno avrà imparato a conoscere con il suo pseudonimo, "Il Dragomanno" il quale, pur non essendo senese, ha dimostrato un attaccamento veramente raro. Pensate che quando gli è possibile viene anche alle assemblee e dopo se ne torna a Montecatini! E poi ancora cosa dire di una famiglia intera, padre, madre e due figli che trasferitisi a Siena, per inserirsi nel tessuto della città, hanno sentito il bisogno di far parte di una contrada.

Entrambi a maggio hanno ricevuto il Battesimo Contradaiole ed erano veramente emozionati. Sono questi piccoli episodi che ti riempiono di soddisfazione, ma potrei raccontarne tanti altri...



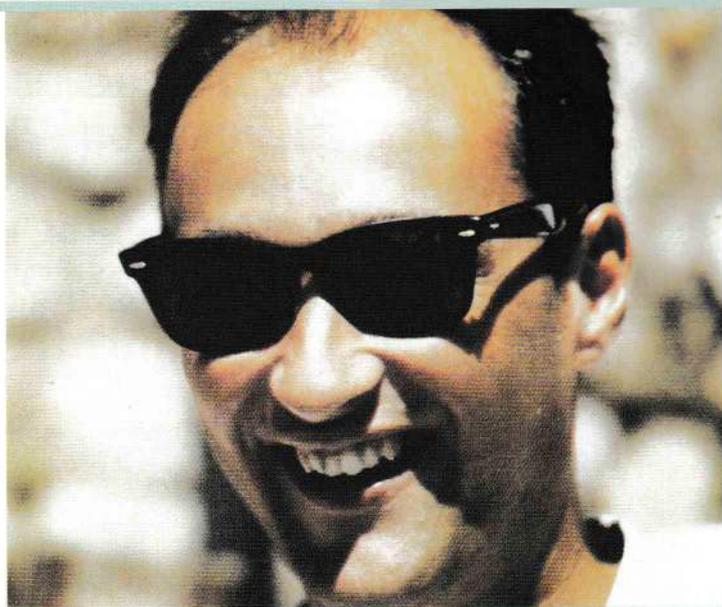
Ad Antonio

A cena,
sulle stelle...

Rosso
sopra verde
È la mia divisa
Chiamo
e non mi
sento:
Puoi sentirmi
tu?

A cena,
sulle stelle
In questo cielo
aperto
Chiuso
sul mio cuore...

Massimo



Ciao Molla

Me lo ricordo, Antonio, quando ancora aveva la zazzera e i guai della vita erano lontanissimi. Appoggiato al muro in Pallacorda, maglietta bianca a maniche corte, jeans, e fazzoletto al collo, quello vecchio di seta, con i colori un po' più cupi, quel rosso bordeaux anziché rosa antico. Che anno era? Non saprei. Sicuramente più di trent'anni fa. Era uno dei primi pali vissuti "da grandi", da soli. Ormai eravamo "bordelli".

Quando mi ritrovai la notte del 6 luglio, insieme a tanti altri dragaioli, abbandonato come un sacco della spazzatura sopra uno scalino di via del Sambuco, seduto accanto a Stefano e al Panzanella, a vegliare singhiozzando sulla morte di Antonio, rividi con la mente proprio quel vicolo della Pallacorda, e noi che stavamo guardando il cavallo (Manon? Ringo?), e al di là del cancellino il Panzanella che lo passeggia e Stefano che chiacchierava. Di quei "bordelli" non è rimasto più nulla. Si cresce, si finisce di studiare, si trova un lavoro, ci si sposa, si diventa babbi. Ma nonostante tutti questi cambiamenti, Antonio è sempre rimasto se stesso, non si è mai omologato alle situazioni. Ai lui piaceva piacere, non c'è dubbio, ma questa sua vanità la ostentava con eleganza. Era un po' bugiardo, ma molte di quelle bugie erano più un vezzo che una necessità; voleva molto bene ai suoi amici e nel Drago aveva trovato il suo habitat naturale. Consigliere in società, impegnato in molte cariche della Sedia, mangino vittorioso, non nascondeva che gli sarebbe piaciuto fare il Capitano. Era un desiderio malcelato e, probabilmente lo avrebbe potuto anche esaudire se il destino non gli si fosse messo in mezzo. Ad agosto, durante i giorni del Palio, ogni momento è trascorso nel ricordare la sua mancanza: a pranzo dal Biondo per la tratta, durante i cenini, nelle ore d'attesa prima della corsa.

Un mese dopo la sua scomparsa, Marco Mancini ha inviato ad un po' di dragaioli, alcuni suoi pensieri in ricordo del Molla. Ho pensato che anche per il giornalino fossero il ricordo ideale. Sono parole bellissime, che sicuramente troveranno, nel cuore di ognuno di noi, un angolino in cui conservarle con cura.

(Paolo Corbini)

Non so voi, ma io non riesco a non pensarci. Non riesco a non pensare che tutto quello che vedo, che provo, sento, tocco e ascolto, Antonio non potrà vederlo, provarlo, sentirlo, toccarlo e ascoltarlo più.

Mai più.

È toccato ad Antonio, lasciarci così, d'improvviso, nel modo più inaspettato e incomprensibile, a un'età ancora prodiga di desideri e aspettative, nella quale si continua a fare progetti e a guardare con curiosità al futuro. A un'età che, press'a poco, è anche la mia. Forse è questo il punto. Poteva toccare a me, a ciascuno di noi, a tutti noi. Invece è toccato ad Antonio. È toccato a lui lasciare questo mondo, la sua Siena, il suo Drago. Ad Antonio, che la vita la azzannava con entusiasmo famelico, che aveva voglia di godere, incontrare persone, cazzeggiare con gli amici, bere, fumare e discutere, parlare, scherzare, ridere...

Caro Molla ci mancherai, mancherai alla tua famiglia e a tutti noi. Mancherai - cito qualcuno di noi, così, alla rinfusa - mancherai al Panza, al Corbini, a Stefano, al Miraldi, a Pietro "il Grigio", come ti piaceva chiamarlo, al Taddeo, ad Antonio Benocci, a Gogo, a Pennello, a Cristiano, al Biliorsi e a Claudio, al Gamba, al Manga, a Paolo Tiezzi, a Ghigo, a Carlone e a tutti "quelli che il Biondo...", a Paolo Saracini, a Zibo, a Guido, a Inox, al Maccari, ai tanti dragaioli i cui nomi non riesco a citare ad uno ad uno e mi sfuggono perché sono davvero tanti, e includono le tante e tante "cittè", da Irma a Susanna, da Tola a Giuditta a Laura, da Giulia a Barbara a Franca a Vanna a Patrizia a Marta in una lista fatta di tanti volti, bei sorrisi un giorno e occhi lucidi l'indomani.

E mancherai anche ai "citti" più giovani, a quelli che hanno l'età di Meo, o anche quelli un po' più grandi come Ugo, il Chiazza, Samuele, e ancora più



grandi, già padri di famiglia, come Bebe, o come il Bonelli, Alino, e mancherai ai tanti che ho visto commossi quella maledetta sera nell'Onda e i giorni dopo, intorno alla tua bara, muti, inebetiti. Mancherai a tutto il Drago e anche a Siena. Mancherai a me che ero legato a te da un'amicizia nata e consolidata in età adulta. A me che ormai vivo a Roma e in Contrada ci vengo una volta ogni tanto. Eppure, ogni volta che tornavo, riuscivi con una sola battuta a farmi sentire subito a mio agio, a casa mia, tra amici pronti a prendersi per il culo. Tra amici a parlare di tutto, di fantini e di Palio, e di altri amici comuni, ricamando sui pettegolezzi dell'ultima ora, e poi di calcio o di altre mille cose banali che, raccontate da te, con il tuo buonumore, con la tua leggerezza fintamente ingenua, diventavano importanti, almeno quanto bastava a condire e rendere saporita una serata, una cena, una passeggiata.

Antonio, eri un motore propulsore per la Contrada, un affabulatore nato.

Bastava dirti qualcosa che subito la notizia entrava in circolo, girava di bocca in bocca, viaggiava nel sistema arterioso e venoso della Contrada.

Lo sapevamo, ce lo aspettavamo e, in fondo, non ci dispiaceva. Nessuna privacy violata, solo la consapevolezza di condividere con altri le proprie storie, le piccole vicende quotidiane, private ma non troppo, preoccupanti e fastidiose quando avvengono e tanto banali e risibili se riviste e raccontate di nuovo a distanza di anni. Era, e lo sarà ancora, sebbene senza più la tua scanzonata ironia, come avvolgersi tutti in una trama fiorita, in un ricamo fatto dei nostri quotidiani vizi e debolezze, in una ragnatela da "Mille e una notte". Mille storie che, questa volta, non hanno saputo tenere lontana la falce amara della morte.

Ci mancherai Antonio.

Ci mancherà il nostro assicuratore personale che ricordava scadenze e pagamenti, che sapeva aspettare paziente qualche giorno se la cassa era moscia.

Ci mancherai a tavola, Antonio. Le cene ai Voltoni e in Camporegio, la cena della Prova Generale e tutte le altre cene e le "desine" non saranno più le stesse per chi era abituato a sederti vicino, ad ascoltare aneddoti, ricordi, piccole storie, magari ripetute più volte, ma ogni volta in maniera nuova, diversa e con qualcosa di inatteso, per chi rideva alle tue battute, si lasciava contagiare dalla tua energia, accettava i tuoi lazzi e le tue prese in giro. E ora che non ci sei più, mi torna in mente una rapsodia di momenti e situazioni che, ne sono certo, abbondano nella memoria di ciascuno di noi. Perché il Molla, quantomeno una parola o una battuta la teneva in serbo per tutti. Perché il Molla, come si dice?, il Molla era uno che faceva Contrada, ecco.

Tre i ricordi che bussano con più insistenza nelle mie meningi e che vorrei condividere con voi, per sentire ancora Antonio qui tra noi. Come sono certo che sia. Il primo è il contenuto di un sms.

Ce ne scambiavamo qualcuno, ogni tanto, quasi tutti scanzonati e irriverenti. Ma per Natale, o forse in occasione del Natale di due anni fa, il Molla mi mandò degli auguri insoliti, a me come immagino ad una schiera di suoi amici, che si chiudevano con un "ti voglio bene" tanto inatteso (almeno tra di noi) quanto commovente. Il secondo riguarda la notte tra il 29 e il 30 giugno scorso. Dopo cena siamo rimasti seduti ai Voltoni, bevendo e raccontandoci, fino intorno alle tre.

Due uomini di mezz'età, quali eravamo non solo in quella istantanea notturna, che pateticamente si ostinavano, e vorrebbero poterlo fare ancora oggi, a chiamarsi l'un altro, e a consi-

derarsi, due ragazzi. L'età non ha infatti scalfito il desiderio di godere e meravigliarsi, sebbene si sia sovrapposta da tempo una patina di disincanto e un grumo di acido e fisiologico cinismo. Ad Antonio ho fatto gli auguri di buon compleanno (era nato il 30 giugno). Sono stato tra i primi, ma altri già mi avevano preceduto, e altri ne arrivarono. Poi ho ascoltato le sue confidenze. Perché tali erano.

Dalle sue parole traboccava la stessa immutata voglia di godersi la vita e di rivivere il passato riavvolgendo ogni volta il nastro per guardare, annusare, ascoltare, toccare e bearsi di quei momenti che meritano di essere rivissuti e condivisi con un amico, in compagnia di un buon whisky, di una sigaretta e del fresco dei Voltoni.

E per ultimo vorrei citare un episodio, raccontato da Antonio durante quegli ultimi suoi giorni, nell'attesa del Palio di luglio.

Raccontava, con un l'entusiasmo di un cittino, di quando al suono delle chiarine si era alzato in piedi, in terrazza alla mossa, con le braccia alzate a ritmare la marcia del Palio, e il Corbini, che gli era accanto, lo aveva guardato, con aria compassionevole - dissimulando emozioni che anche lui provava - e con una scrollata di capo aveva commentato: "Te sei proprio malato!"

"Io sarò anche malato - mi disse di aver risposto - ma per me questo è il momento più bello dell'anno. Non c'è altra festa che tenga. E ogni volta me la voglio godere fino in fondo".

Ecco: vorrei ricordarlo proprio così, con le braccia alzate, i pugni protesi al cielo, in segno di gioia, di amore per la vita, per il Palio e per il suo Drago. E così lo penserò, vicino a noi, per tutti i prossimi Palii a venire.

Che le chiarine suonino ancora per te, Antonio. Ovunque tu sia, squilli la fe'...

Marco Mancini



Le bandiere del dottor Rossi

Donate da Carlo e Claudio due nuove bandiere di seta che riprendono il disegno di quelle realizzate un secolo fa. La storia di un drappo di seta ritrovato e di una misteriosa signora

► di Walter Benocci



► Le nuove bandiere sventano in Piazza del Duomo

Molto apprezzate dai dragaioli, con qualche rara eccezione che conferma la regola, quest'anno hanno girato in Piazza due nuove bandiere di disegno inusuale, anzi, del tutto sconosciuto a chiunque. Sconosciuto sì, ma solo ai giorni nostri poiché si tratta della fedele riproduzione di una delle due bandiere rinnovate nel 1904 insieme ai costumi di quel periodo. L'uso di presentare bandiere di uguale disegno è infatti una tradizione relativamente recente e risale intorno agli anni '20 del Novecento. Prima di questa

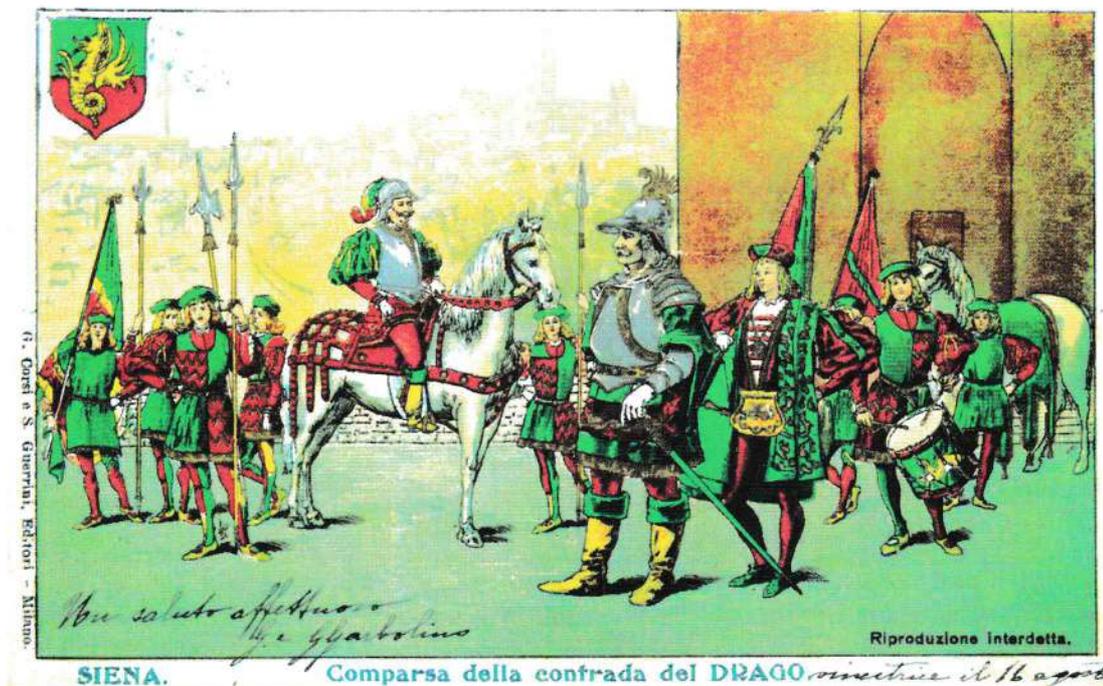
data le bandiere di Piazza erano rigorosamente diverse tra loro come ci mostrano vecchie fotografie, disegni e cartoline. La riproduzione è stata possibile grazie ad una grande frammento della bandiera originale (cm 80x90, in ottimo stato di conservazione) che fortunatamente ci ha tramandato per intero l'immagine del drago che occupava la sua parte centrale. Le bandiere sono state presentate al Popolo del Drago il 28 maggio, al termine del solenne Mattutino, alla presenza di tanti dragaioli e, in quell'occasione, l'attuale

proprietario del frammento ci ha consentito di riportare ed esporre nell'Oratorio il quadro entro il quale si trova oggi il frammento originale dell'antica bandiera, dando così la possibilità a tutti di poterla ammirare. Il frammento appartiene ad una delle tante bandiere che, definite "laceri", a partire dal 1902 (vedi citazioni nei verbali della Contrada), sono state sistematicamente vendute a privati per finanziare la realizzazione di nuove bandiere. Questa pratica, in uso non solo nel Drago, ci ha purtroppo privato di moltissimi



Le cartoline che ritraggono i costumi del Corteo storico del 1904 attraverso le quali è stato possibile datare il disegno delle nuove bandiere di Piazza.

Qui accanto la cartolina disegnata da Luigi Capra; al centro quella di Pietro Lavagnini e in basso la cartolina che riproduce il disegno di Vittorio Giunti



esemplari di vecchie bandiere e la ricostruzione dell'evoluzione dell'insegna della Contrada del Drago, ancora in corso, diviene così ancora più ardua. Alcune di queste bandiere sono già state ritrovate: tre si trovano negli U.S.A. presso musei e privati ed altre sono fortunatamente di proprietà di dragaioli e si trovano a Siena e dintorni. È proprio durante questa ricerca che ci siamo imbattuti in questa bandiera (gelosamente custodita dal contradaio Ferdinando Cerruto, attuale proprietario) che i confronti con le cartoline d'epoca ci consentono di ascrivere al rinnovo del 1904. La concorde rappresentazione della Comparsa di questo anno infatti (nelle cartoline di Luigi Capra, Piero Lavagnini e Vittorio Giunti) ci permette di affermare con assoluta certezza questa attribuzione. Infatti, le bandiere visibili su queste due cartoline, anche se sommariamente riprodotte, hanno una innegabile somiglianza nella disposizione dei colori a bande con quelle che si possono osservare sul pezzo di bandiera in questione. I colori, un po' sbiaditi, sono segno del tempo, anche se sul retro (all'interno delle cuciture) è ancora possibile intravedere la vivace ton-

È un disegno inusuale ma splendido.
Un Drago dal muso ferino su un fondo
a onde altrettanto inusuale
e per questo originalissimo.





lità dei colori originali. La tentazione di riprodurla e farla sventolare di nuovo in Piazza, a distanza di 100 anni, è stata troppo forte e l'occasione si è presentata quando Carlo e Claudio Rossi (non nuovi a questo tipo di donazioni) manifestarono il desiderio di regalare alla Contrada due bandiere nel trentennale della scomparsa del loro babbo, indimenticato grande Priore del Drago, dottor Alberto Rossi. Le bandiere dovevano infatti essere pronte lo scorso anno ma forse un'eccessiva prudenza sul risultato della riproduzione ha ritardato la loro realizzazione.

È un disegno inusuale ma splendido. Un Drago dal muso ferino su un fondo a onde altrettanto inusuale e per questo originalissimo. La partitura dei colori è quella attuale; predominano infatti il verde ed il rosso in parti uguali, con liste gialle. Il drago è dipinto con estrema cura, specialmente la testa, le ali e la coda. Anche la cucitura non è certo da meno. La testa è messa ancor più in evidenza dalle grandi squame rialzate del collo e della nuca e l'uso copioso di sfumature conferisce a tutto l'animale profondità di campo e movimento. Dalle cartoline dei tre pit-

tori citati abbiamo appreso che la bandiera poteva non essere chiusa dalla consueta lista perimetrale e così l'abbiamo fatta realizzare proponendo un "unicum" tra tutte le nostre bandiere, così come unico è stato l'apporto del dottor Rossi alla nostra Contrada. Questo gli conferisce l'impressione di essere più grande nel normale suggerendo un ritorno alle misure di inizio Novecento che si aggiravano oltre i 180 cm di lato. Lo stemma di Casa Rossi suggerisce il committente. Anche se solo per qualche giorno la vecchia bandiera è tornata in quella che un tempo fu la sua casa e questo, oltre alla bellezza della bandiera in sé, è l'aspetto più romantico della vicenda. Altrettanto romantico e singolare è il modo in cui Ferdinando, allora giovane studente in medicina, ne è venuto in possesso. Durante un'estate di circa trent'anni orsono, Ferdinando ed altri suoi amici stavano raccogliendo stracci e ferrivecchi per la Gioventù Francescana alla Chiesa della Magione quando, scorrendo del più e del meno con alcune persone intervenute alla raccolta, venne fuori la sua appartenenza alla Contrada del Drago. Nel sentire questo, una signora anziana al-

lungò un po' il discorso sull'argomento e gli disse, allontanandosi, che di lì a poco sarebbe tornata per portargli un regalo. Così avvenne e la donna tornò recando con sé un pacchettino rincarato con un foglio di giornale e legato con uno spago. Era un momento particolarmente affollato della raccolta del materiale e Ferdinando non aprì nemmeno il regalo; ebbe solo il tempo di ringraziare la donna che, congedandosi, gli raccomandò di conservare con cura il contenuto del pacchetto perché era "un ricordo molto importante della sua famiglia". Solo più tardi, una volta a casa, Ferdinando aprì il pacchetto e ne scoprì con meraviglia il contenuto. Tornò l'indomani a cercare l'anziana signora per manifestargli la sua gratitudine, ma a nulla valsero i suoi tentativi: la donna sembrava essere sconosciuta nei dintorni della Magione e così, purtroppo, venne meno ogni possibile traccia per ricostruire le vicende della bandiera. Per concludere, dopo avere avuto l'emozione di veder sventolare in Piazza (a distanza di cento anni) queste particolari bandiere, legate oggi e per sempre al dottor Rossi, non ci rimane che manifestare la gratitu-

▼
Ferdinando Ceruto accanto al frammento di seta che ha ispirato la realizzazione delle nuove bandiere di Piazza





dine della Contrada a tutti coloro che, a vario titolo, hanno partecipato a questa vicenda. Un grazie quindi a Carlo e Claudio Rossi che hanno donato le bandiere; grazie anche a Ferdinando Cerruto che ne ha permesso la riproduzione (sopportando cortesemente le tante visite fatte a casa sua per la loro realizzazione) e, non ultimi l'Economista Alessandro Lonzi, che con l'entu-

siamo e la passione che lo contraddistinguono ha seguito tutte le fasi della loro realizzazione e a Maurizio Picciafuochi che qualche anno fa mi suggerì che Ferdinando conservava "qualcosa" di non ben definito. Grazie infine a Cecilia Bonomo, che oltre a cucire le bandiere ha collaborato con noi a definire le proporzioni di tutto l'insieme e a Luca Pollai che dipingendole ha

realizzato, come sempre, un lavoro accurato di indiscutibile pregevole fattura. Insieme alla bandiera di Casa Savoia, a quella della Regina (detta anche di Pappio) e a quella del Principe Emanuele Filiberto da oggi abbiamo altre due nuove bandiere speciali: quelle del dottor Rossi, perpetuando così, se mai ce ne fosse stato bisogno, il ricordo di un grande Dragaiolo.

▲ Claudio e Carlo Rossi, in compagnia della mamma, signora Luisa, accanto alle bandiere che hanno donato alla Contrada in memoria dell'indimenticato loro babbo, Alberto Rossi



◀ Gli alfiere del Drago impegnati nella sbandierata finale al termine del Corteo del Palio di agosto



Le luci della festa

Economato: sarà un inverno dedicato al restauro e alla manutenzione dei braccialetti. Un gruppo di volontari al lavoro

▶ di Alessandro Lonzi
▶ foto Marco Giamello



rogenei braccialetti, patrimonio della nostra Contrada.

Sarà un lavoro lungo, che consisterà nel pulire e ridare colore e brillantezza a quei braccialetti che il prossimo maggio torneranno ad abbellire il rione per la nostra festa. Altri braccialetti, invece, verranno restaurati con un lavoro più accurato e saranno messi in mostra nel futuro museo, come segno e testimonianza di un tempo che fu.

Appena cominciato il lavoro di suddivisione dei vari braccialetti, abbiamo indi-

viduato certe particolarità che ci hanno affascinato e certi indizi che ci hanno fatto subito capire che anche questi straordinari pezzi di legno possono raccontarci la storia della nostra Contrada. Per saperne di più, abbiamo chiesto notizie direttamente a chi, fedele custode della memoria di tante

storie ed aneddoti, ha vissuto in prima persona i fatti e i cambiamenti intercorsi negli ultimi anni. Marcello Vannini, infatti, per molti anni ha riposto i braccialetti nei luoghi dove tradizionalmente i nostri nonni li mettevano. Li ha riparati, ridipinti e preservati per tanti anni.

Alcuni di questi braccialetti sono i più belli che abbiamo: quelli lignei a forma di Drago (sembrano fatti in bronzo, visti da lontano) che furono inaugurati per la festa titolare del 1897. Ciascun braccialetto ha nella parte laterale lo stemma di famiglia di ogni dragaiolo che contribuì economicamente alla loro realizzazione e dietro, nella 'piaccella' che si appoggia al muro, c'è scritto anche il nome del contradaio. Dice Marcello: *non c'è Contrada a Siena che abbia braccialetti belli come questi*. Non possiamo che dargli ragione. Sono sempre dello stesso periodo i braccialetti, dalla forma molto semplice

Abbiamo cominciato nel mese di settembre, appena finita la stagione contradaio. L'economato della Contrada ha organizzato un gruppo di dragaioli che si sono resi disponibili ad incontrarsi il mercoledì dopo cena per restaurare e ridipingere i numerosi ed ete-



e snella, che furono realizzati con eguale modello da molte Contrade (ne abbiamo 25) dal 1870 alla fine dell'Ottocento, e che con pignatte di cera o sego poste sopra, illuminavano il territorio.

Certi braccialetti venivano anche abbelliti con festoni d'alloro; l'illuminazione era affidata al fuoco degli stoppini delle pignattelle.

La possibilità di illuminare il territorio per le feste di Contrada con la corrente elettrica arrivò solo dopo la seconda guerra mondiale.

La nostra Contrada festeggiò la festa della vittoria del Palio della Pace, illuminando via del Paradiso con dei grandi lampadari di vetro di Boemia che erano stati noleggiati dalla ditta Mazzoli Giovanni (erano tre fratelli) che avevano i magazzini nel Casato.

La ditta era specializzata in questo genere di addobbi, e veniva spesso chiamata ad installare questi grandi lampadari nelle chiese per la Domenica in Albis e per altre grandi e solenni feste religiose.

A partire dagli anni '50 e fino a metà degli anni '60 del secolo scorso, a Siena c'erano tre ditte più conosciute che alle-

stavano per le Contrade gli addobbi luminosi per il rione: la ditta Bernardi, la ditta Malatesta e la ditta Chiantini.

Queste fornivano a noleggio le lampadine, le stecche per le finestre, i festoni e le piccie. Queste ultime erano a tre lampadine da 10 o da 15 volt. La nostra Contrada si forniva spesso dalla ditta Malatesta.

All'inizio del Novecento furono fatti fare dei braccialetti con un Draghino intagliato sopra.

Come forma e dimensione erano più belli e più importanti dei precedenti; i Dragaioli che contribuirono economicamente, coprendo tutta o una parte delle spese, ebbero il privilegio di apporre il proprio stemma di famiglia sul braccialetto. Di questi braccialetti ne abbiamo ancora 11 e dietro possiamo ancora leggere alcuni dei nomi dei donatori: B. Giorgi, V. Santini, P. Concialini, Enr. Lorenzini, G. Conti, L. Maffei, G. Neri; uno ha il nome della famiglia coperto dalla vernice e

forse sarà possibile scoprirlo, mentre due hanno lo stemma ma non il nome della famiglia. Uno ha lo stemma delle Compagnie militari.

Negli anni seguenti furono fatti ancora altri braccialetti sempre della stessa dimensione, forma e modello (ne rimangono 17), il cui Draghino aveva preso una forma più agile e leggermente diversa dai primi; 14, invece, furono realizzati senza il mitico animale.

La famiglia di Mario Calamati fece fare una coppia di braccialetti con un disegno completamente diverso, senza il Draghino sopra; anche in questi fu apposto lo stemma di famiglia e dietro vi fu scritto il nome. Sempre degli inizi del secolo scorso sono i braccialetti con la sezione del braccio scanalata. Questi furono fatti fare a spese della Contrada e recano lo stemma delle Compagnie militari.

Di questi braccialetti ne abbiamo ancora 21 di cui 3 ridotti in pessime condizioni, ma che contiamo di recuperare.

Uno di questi ha lo stemma di famiglia senza nome,





mentre uno è privo dello stemma. In occasione della costruzione del nuovo Palazzo delle Poste furono fatti fare 6 braccialetti imperiali. Anche questi avevano lo stemma dei dragaioli che avevano contribuito con offerte o donato il braccialeto. Ora solo 3 hanno lo stemma, e sarebbe bello ed importante risalire ai 3 mancanti. Circa quindici anni fa, furono fatti fare altri 7 braccialetti imperiali, destinati ad essere appesi ai capistrada del territorio. Gli ultimi braccialetti furono fatti fare nel 1963/64 ad una ditta di San Quirico d'Orcia, quando Priore era Alberto Rossi.

Il bracciale è a forma ottagonale e degli 80 che furono fatti fare ne restano 68 di cui 11 spezzati dai vari camion e furgoni di passaggio per via del Paradiso.

Nel museo di Contrada, Sala Grisaldi del Taja, c'è una coppia di braccialetti fatta fare per adornare la Chiesa della Madonna delle Nevi. Ci sono poi 4 dei 9 Draghi in gesso che furono realizzati dal babbo di Vanna Micheli, e che addobbarono la fontana costruita per la festa della vittoria del 1962. Due di questi furono riutilizzati nel 1966, sempre per la festa della vittoria, ma in quella occasione sputavano fuoco. Il tubo di rame passante all'interno del Drago era stato collegato ad una bombola del

gas. Gli altri 5 sono nei magazzini e presto saranno restaurati. Racconta ancora Marcello: gli archi in legno realizzati per la festa della vittoria del 1963, ancora gelosamente conservati, furono riutilizzati per addobbare via del Paradiso tre anni dopo anche se la cena fu allestita in via Curtatone. Vennero montati con dei tiranti ancorati al muro dall'alto che li facevano rimanere sospesi. Hanno molte piccole chioccioline che ospitavano lampadine con attacco piccolo e basso voltaggio (10-15 volt). Dice Marcello: l'abbellimento del territorio per la festa veniva fatto seguendo precise consuetudini; il Drago del Rofi (ora in restauro) veniva installato sospeso in via Pianigiani, mentre l'altro Drago, su sfondo ottagonale (anch'esso in restauro), veniva appeso all'inizio di via del Paradiso. I braccialetti a forma di Drago ornavano piazza Matteotti, lato Contrada; per il Corso venivano messi quelli scanalati con lo stemma della compagnia militari. Via Montanini veniva abbellita con i braccialetti semplici di fine Ottocento. In via Pianigiani venivano messi quelli con il Draghino. Quelli che rimanevano addobbarono via del Paradiso.



Finalmente pronto il nuovo fazzoletto

Dopo prove e riprove, finalmente ecco pronto il nuovo fazzoletto del Drago. Come preannunciato anche su queste pagine, il fazzoletto nasce da un bozzetto realizzato da Patrizia Lorenzetti, prescelto dall'Assemblea Generale, dopo un esame ed un confronto con il bozzetto, altrettanto bello (e per certi versi analogo nell'impostazione generale) realizzato da Fabio Neri.

I nuovi fazzoletti sono in vendita al prezzo di 35 Euro; un costo giustificato sia dalla qualità della seta utilizzata, sia dalla complessità della realizzazione tecnica che comporta la stampa su stoffa. Per l'acquisto rivolgersi agli Addetti ai Protettori e all'Economato.

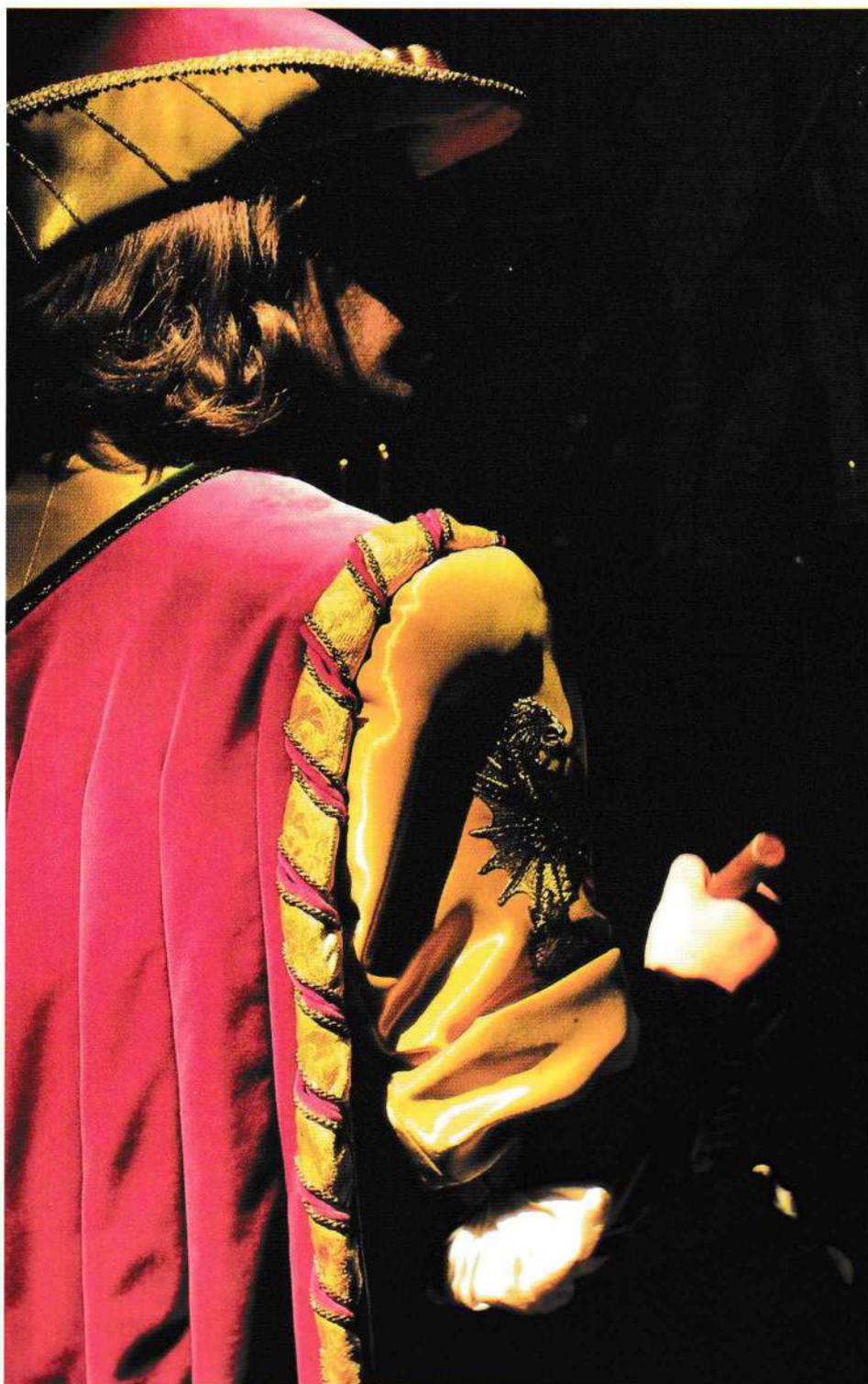




Giocando con i numeri

(con una previsione finale)

► di Luciano e Alessandra Pecetti



Secondo la matematica la vittoria del Drago n. 37 sarà ottenuta nel palio del 16 agosto 2006 o nel corso del 2007! Vediamo perché. Anche se il Palio non è una scienza esatta

Di fronte ad un elenco completo di tutti i palii sin qui disputati (ricavato dagli elenchi delle vittorie ufficialmente riconosciute per ciascuna contrada), è stato quasi inevitabile metterci a fare delle considerazioni numeriche sui palii svolti e sulle vittorie riportate (tralasciando, ovviamente, l'aspetto legato alle vittorie totali di ogni contrada, su cui siamo tutti sufficientemente informati), con un'attenzione specifica a ciò che riguarda il Drago. In questo "gioco" con i numeri non siamo stati comunque mossi da nessuna pretesa di confronto, in positivo o in negativo, tra le

consorelle, ma soltanto dalla nostra curiosità storica.

Dal 14 luglio 1644 (data del primo palio ufficialmente riconosciuto) al 16 agosto 2005 sono state effettuate 648 carriere, la maggioranza delle quali rappresentate da tradizionali corse "alla tonda" nel Campo (le eccezioni essendo rappresentate da pochissime corse "alla lunga" ufficialmente riconosciute e da alcuni palii "alla romana").

Nel **grafico 1** è riportato l'andamento nel tempo dei primi 600 palii corsi: il palio n. 100 fu corso nel 1728 e fu vinto dalla Lupa; il n. 200 nel 1787 (Torre); il n. 300 nel 1837 (Bruco); il n. 400 nel 1886 (Tartuca); il n. 500 nel 1932 (Nicchio) e il n. 600 nel 1982 (Chiocciola).

Come si può notare, da quando la disputa di due palii ordinari per anno divenne un'abitudine consolidata (nella seconda metà del '700), la progressione dei palii corsi nel tempo divenne piuttosto regolare. Furono necessari 50 anni per passare, infatti, dalla corsa n. 200 a quella n. 300, 49 anni per passare dalla n. 300 alla n. 400, e 50 anni ancora per passare dalla n. 500 alla n. 600. È interessante notare come i palii straordinari corsi in questi lassi di tempo abbiano compensato in maniera perfetta le carriere non disputate (per eventi bellici o altri motivi) negli stessi periodi, mantenendo una media di 2 corse per anno nel rispettivo cinquantennio.

Il periodo a cavallo tra '800 e '900 aveva visto, invece, un certo aumento della frequenza delle carriere disputate, tanto è vero che, nonostante l'interruzione di 4 anni nello svolgimento del palio durante la I guerra mondiale, in soli 46 anni - tra il 1886 ed il 1932 - si effettuarono 100 palii, alla media di 2,38 palii per anno (escludendo gli anni del conflitto), ovvero con un palio straordinario corso

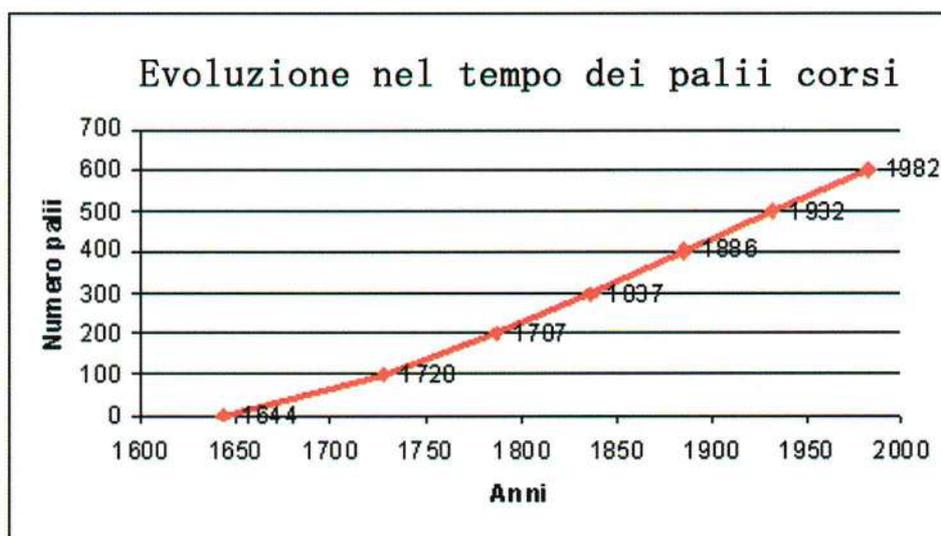


Grafico 1

ogni 3 anni circa.

A meglio vedere, tra il 1887 ed il 1914 compresi (27 anni) si svolsero 70 (!) carriere, alla media di 2,59 ogni anno.

Il primo palio corso in data 2 luglio fu quello del 1651 (vinto dalla Tartuca), mentre il primo palio corso il 16 agosto risale al 1689 (vinto dalla Giraffa).

Tuttavia, il palio del 16 agosto 1689 fu l'unico corso in quell'anno, mentre per trovare due palii corsi il 2 luglio ed il 16 agosto dello stesso anno bisogna arrivare al 1701 quando, come è noto, l'Oca, vincitrice il 2 luglio, organizzò a proprie spese un altro palio che fu corso il 16 agosto (e vinto dalla Chiocciola).

Il 1791 fu il primo anno a vedere la disputa di tre palii, ovvero i due ordinari di luglio ed agosto ed uno straordinario disputato il 17 aprile.

Ma chissà quanto si saranno divertiti i nostri progenitori concittadini nel 1809 e nel 1896, anni in cui furono disputati ben 4 palii tra ordinari e straordinari!

La prima vittoria del Drago (6 novembre 1650) fu ottenuta in occasione della carriera n. 4, dopo che l'Oca aveva vinto le prime tre corse ufficialmente riconosciute (1644, 1645, 1648).

Le prime vittorie delle altre consorelle furono le seguenti (vedi anche grafico 2): Tartuca, 1651 (palio n. 5); Torre, 1652 (6); Bruco,

1653 (7); Valdimontone, 1654 (8); Istrice, 1659 (13); Chiocciola, 1661 (15); Leocorno, 1662 (16); Civetta, 1664 (18); Giraffa, 1665 (19); Nicchio, 1666 (21); Onda, 1671 (25); Selva, 1685 (41); Pantera, 1691 (47); Lupa, 1696 (52); Aquila, 1719 (88). La prima vittoria del Drago nel palio del 2 luglio avvenne nel 1724 (vittoria n. 4 della contrada), mentre la prima vittoria nel palio ordinario del 16 agosto risale al 1748 (vittoria n. 7).

Nel **grafico 2** è illustrata la progressione delle vittorie ottenute (riportate fino alla decina intera che precede l'ultima vittoria) da tutte le 17 contrade. In questo grafico, tanto più il segmento che unisce due decine di una data contrada è inclinato verso l'alto (maggiore cioè è il suo angolo formato con l'asse x del numero di vittorie), quanto più "lento" è stato l'andamento delle vittorie di quella contrada tra le due decine in questione; viceversa, tanto più il segmento tende verso l'orizzontalità (minore cioè è il suo angolo formato con l'asse x), quanto più "rapido" è stato il raggiungimento della decina successiva.

Ciò permette di notare eventuali "accelerazioni" o "rallentamenti" nella progressione di vittorie delle varie contrade.

Per quanto riguarda il



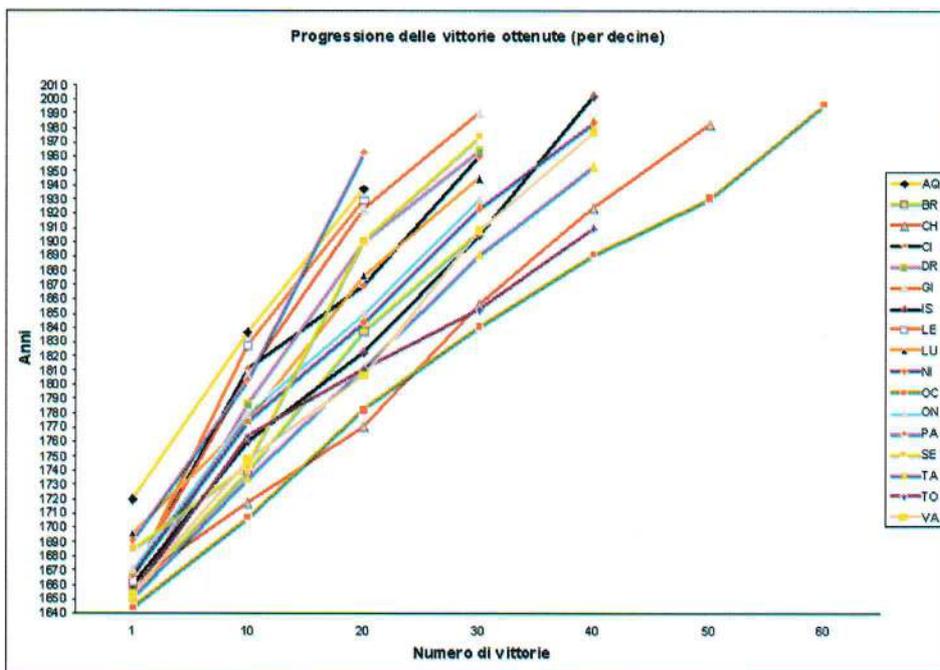


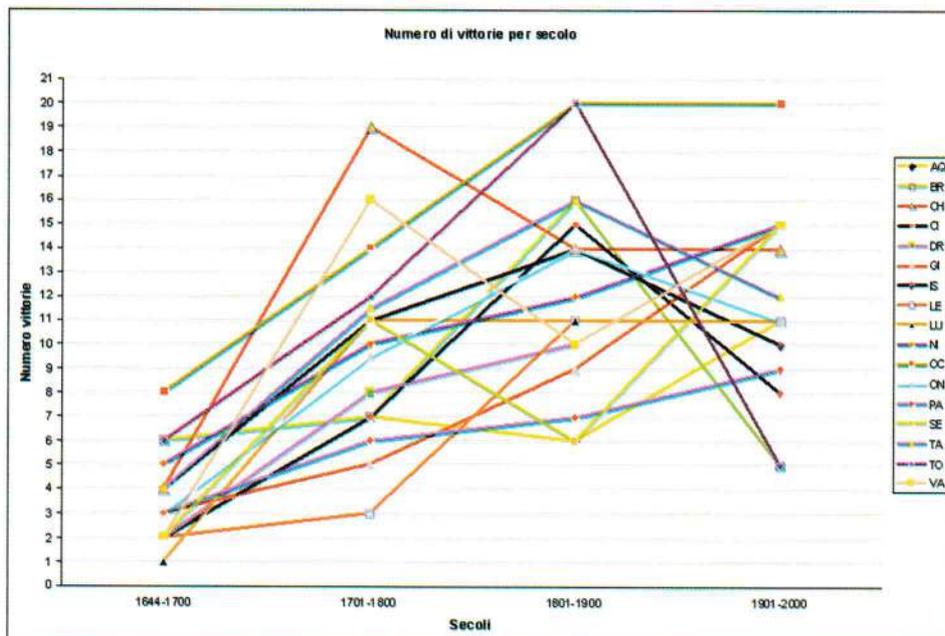
Grafico 2

Drago, si può notare come il segmento che congiunge le vittorie n. 20 e n. 30 sia meno inclinato verso l'alto ("accelerazione") rispetto a quello che congiunge le vittorie n. 10 e n. 20. Il Drago raggiunse la vittoria n. 10 nel 1786 (palio n. 198 della storia), la n. 20 nel 1900 (palio n. 435) e la n. 30 nel 1964 (palio n. 559). Le prime 10 vittorie furono quindi ottenute in 143 anni ed in 198 corse, per le seguenti 10 vittorie fu necessario attendere 114 anni e ben 237 palii, mentre il trentesimo successo fu ottenuto dopo altri 64 anni e

124 carriere. Il passaggio dalla ventesima vittoria alla trentesima vittoria avvenne quindi effettivamente ad un ritmo di vittorie decisamente migliore di quello delle precedenti decine, così come suggerito dal grafico.

Per meglio illustrare le variazioni di vittorie nel tempo, nel grafico 3 sono riportate le vittorie di ciascuna contrada in ogni secolo (fino alla fine del XX). Per comodità di realizzazione, in questo grafico, così come nel precedente, la vittoria assegnata a metà a

Grafico 3



Tartuca ed Onda (palio del 16 agosto 1713) è stata conteggiata come una vittoria intera per entrambe le contrade.

Nel grafico 3, ogni secolo è stato considerato formato dai 100 anni compresi tra l'anno '01 (incluso) ed il successivo anno '00 (incluso): per esempio, dal 1701 al 1800. Il XVII secolo, ovviamente, non comprende 100 anni come i successivi tre secoli, in quanto il primo palio ufficiale risale al 1644.

Nel corso del XVIII secolo furono disputate 168 carriere, mentre nei due secoli seguenti, con la definitiva introduzione del palio del 16 agosto, il numero di corse salì, rispettivamente, a 211 nel XIX secolo e a 202 nel XX secolo.

La diminuzione nel corso del XX secolo fu certamente dovuta ai lunghi periodi di sospensione della nostra festa durante i due conflitti mondiali.

Le vittorie del Drago furono 2 nel XVII secolo, 8 nel XVIII secolo, 10 nel XIX secolo, e 15 nel XX secolo. Per quest'ultimo secolo, avendo potuto verificare l'esatto numero di palii disputati dal Drago (118), abbiamo calcolato che le 15 vittorie corrispondono al 12,7% dei palii corsi, e che il Drago nel XX secolo ha quindi vinto in media un palio ogni 7,9 palii corsi.

Un risultato tutt'altro che disprezzabile!

Nel grafico 3, il segmento che unisce le vittorie del Drago nel XIX e nel XX secolo è esattamente coincidente (e non visibile nel grafico stesso) con quello delle vittorie del Valdumontone: in ben tre secoli su quattro il numero di vittorie riportate da Drago e Montone è infatti risultato identico.

Per un'analogha coincidenza di numeri, il segmento che unisce il XIX al XX secolo per il Leocorno è nascosto sotto quello della Lupa. Quest'ultima contrada mostra una curiosa caratteristica: negli ultimi tre secoli ha sempre ottenuto lo stesso numero di vittorie (11).



Per quanto riguarda il Drago, dunque, il numero di vittorie mostra una tendenza ad intensificarsi nel tempo, così come indicato anche dal precedente grafico 2. Ci siamo chiesti allora se questa tendenza potesse essere rappresentata matematicamente. Abbiamo quindi cercato la linea (e la relativa funzione matematica per disegnarla) che meglio approssimasse la sequenza di vittorie del Drago in funzione del tempo trascorso (assumendo il 1644 come anno 1) o, analogamente, in funzione del numero di palii disputati (assumendo quello del 14 luglio 1644 come n. 1). Come forse ci attendevamo sulla base degli andamenti dei grafici 2 e 3, tale linea non è risultata una retta (la quale avrebbe presupposto una certa regolarità nell'andamento delle vittorie al trascorrere del tempo) bensì un ramo di parabola, rappresentabile mediante una funzione di secondo grado del tipo:

$$y = ax^2 + bx + c$$

Per l'esattezza, disponendo sull'asse y le vittorie e sull'asse x in un caso gli anni trascorsi, e nell'altro il numero di palii svolti, le funzioni che meglio stimavano l'andamento delle vittorie del Drago erano, rispettivamente:

$$\text{vittorie} = 0,00025926(\text{anni}^2) + 0,00004225(\text{anni}) + 2,51029$$

$$\text{vittorie} = 0,00006226(\text{palii}^2) + 0,01221(\text{palii}) + 2,71701$$

Le due funzioni sono state rappresentate nei **grafici 4 e 5**, dai quali si può apprezzare l'accelerazione impressa da un certo punto in poi alle vittorie riportate dal Drago.

E la previsione di cui si parla nel titolo? L'abbiamo ottenuta imponendo il valore "37" (ovverosia, la prossima vittoria per il Drago) al termine "vittorie" nelle due funzioni suddette, e calcolando il valore della rispettiva variabile x (anni o numero di palii).

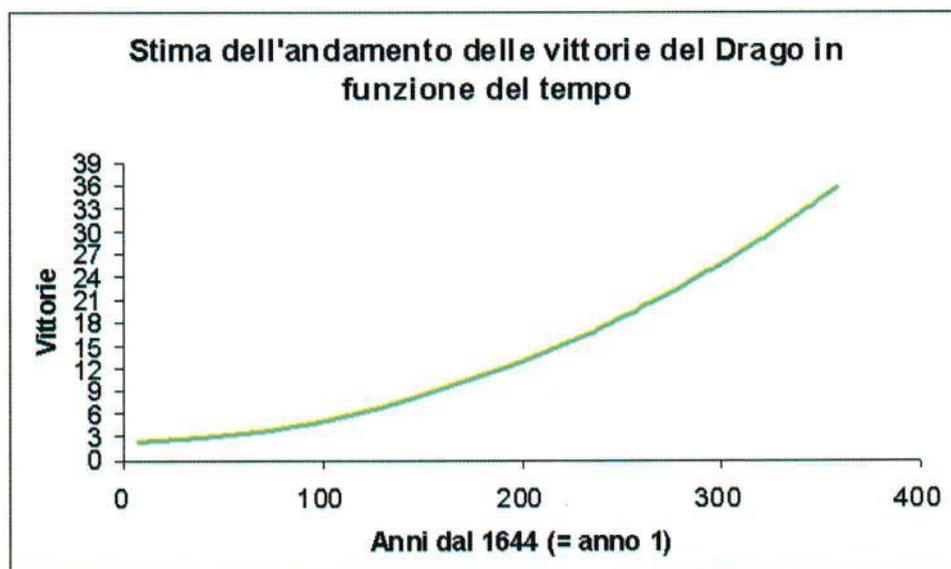


Grafico 4

Nessun giochino divinatorio, ma un (più o meno) semplice calcolo matematico. In pratica, abbiamo risolto le due equazioni di secondo grado, e delle due possibili soluzioni di ogni equazione abbiamo tenuto solo quella di segno positivo, dal momento che quella di segno negativo non aveva nessun senso logico ai nostri fini. Le due soluzioni sono state 364,6 per le vittorie in funzione degli anni, e 650,4 per le vittorie in funzione dei palii disputati.

Questo vuol dire che, matematica alla mano, la vittoria n. 37 arriderà al Drago in occasione dell'anno 364 o della corsa n. 650.

La cosa non vi dice molto? Allora provate a pensare

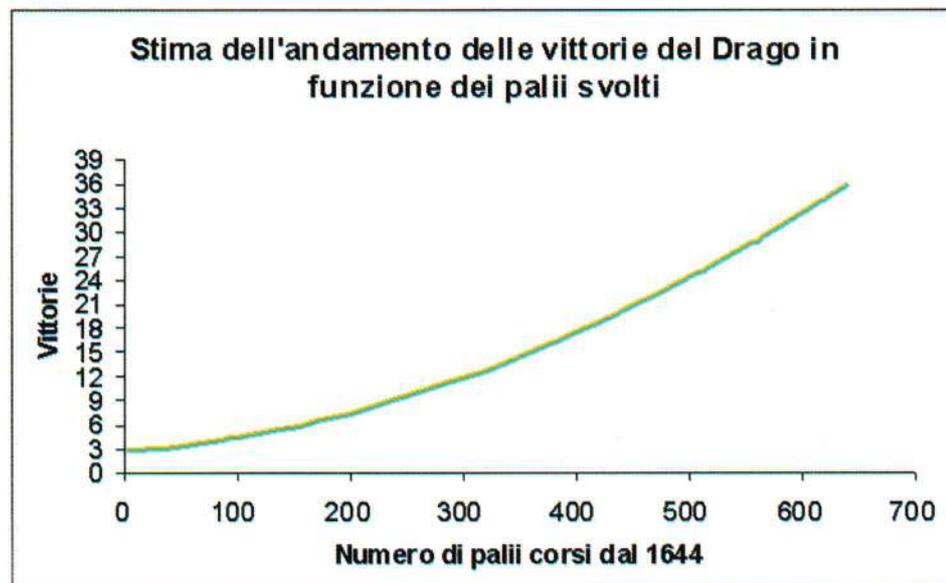
che l'anno 1 è il 1644 e che l'ultimo palio disputato era il n. 648, e vedrete che i tempi sono maturi.

Secondo la matematica, infatti, la vittoria n. 37 sarà ottenuta nel palio del 16 agosto 2006 (carriera n. 650) o nel corso del 2007 (anno 364)! Tutto previsto allora? Forse (magari!).

Certo, la non perfetta coincidenza delle due previsioni, e quei "virgola qualcosa" di entrambi i risultati stanno a ricordarci che nel Palio non ci possono essere esiti scontati.

L'incertezza e l'imprevedibilità sono il sale della nostra corsa e in definitiva (e per fortuna) il Palio, a differenza della matematica, non è una scienza esatta!

Grafico 5

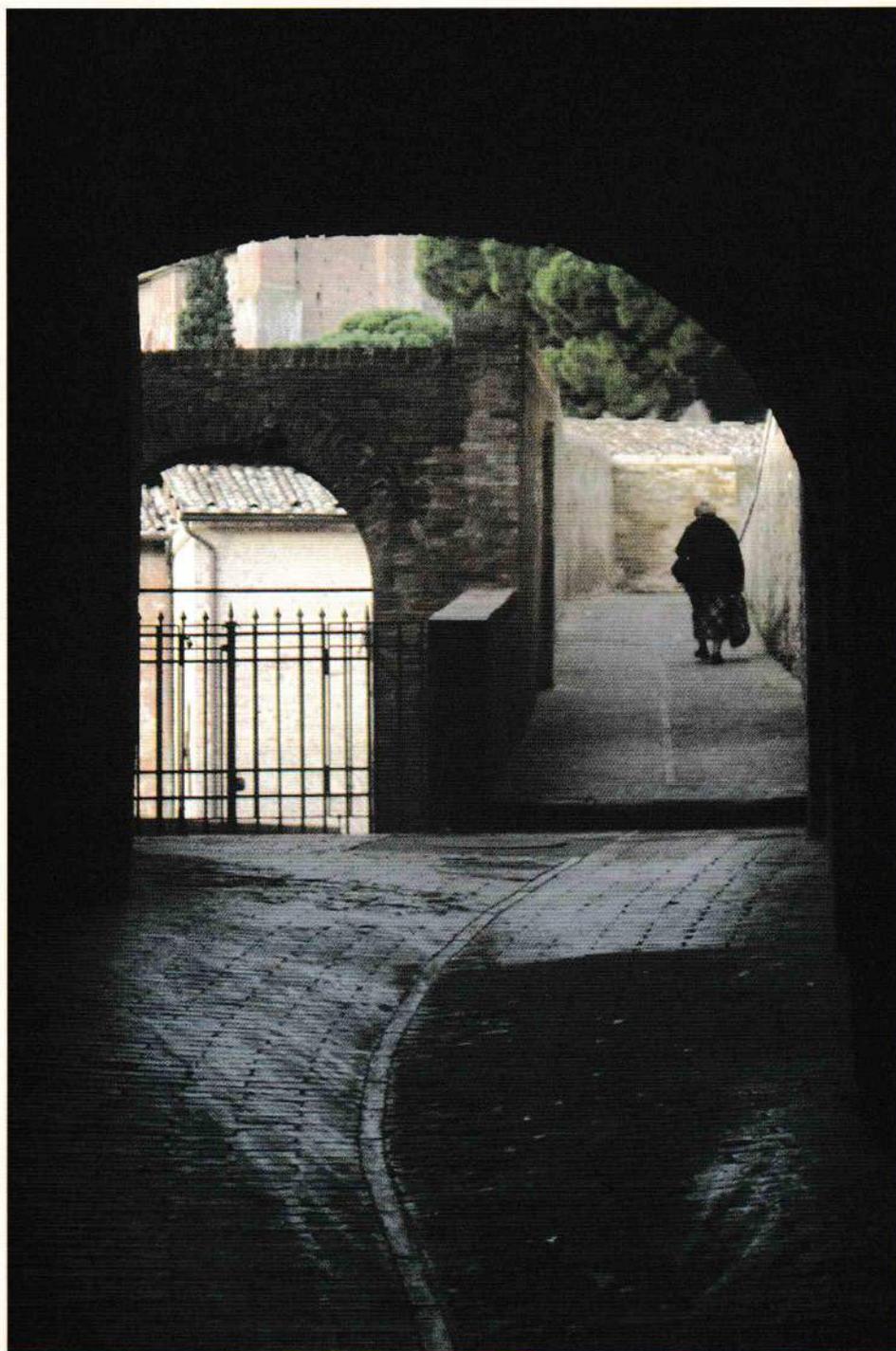




Di vicolo in vicolo

Sono numerose le strade situate nel territorio della nostra Contrada che sono state chiuse per i motivi più diversi: tutela dell'igiene pubblica, costruzione di nuove case, scelte urbanistiche. Di alcuni si intravede ancora l'antico percorso

► di Gianfranco Campanini



Il Provveditore di Strade, Ing. Bernardino Fantastici, nel "Campione di tutte le fabbriche, strade, piazze, fonti, acquidotti, canali e cloache pubbliche appartenenti alla Comunità di Siena" redatto nel 1789, descrive con precisione i vicoli che numerosi a quel tempo si aprivano nel territorio della nostra Contrada. A distanza di oltre due secoli, quei vicoli in larga parte sono scomparsi e oggi solo la **Palla a Corda**, senza uscita e chiusa da un portone nella parte finale nel 1815, e il **Campaccio**, sono agibili.

Dai libri dei verbali, pre e post unitari della Comunità Civica, custoditi presso l'archivio storico del Comune di Siena, è stato possibile assumere diverse notizie sui motivi che a suo tempo consigliarono la chiusura di certi vicoli.

Iniziando da via di Pellicceria (Banchi di Sopra), tenendo a mano sinistra dopo l'Arco Primo dei Rossi, detto del Testa (Arco dei Pontani), si aprivano due vicoli vicini tra loro che scendevano nella strada sottostante denominata dei Galli (via dei Termini): il **vicolo delle Travi** e quello **del Rosello**. Il primo, come ricorda il Fantastici, era già chiuso e da alcuni anni adattato come pertinenza del palazzo Gori; l'altro, la Giunta Comunale, il 29 settembre 1871, preso atto dell'ispezione effettuata dalla Polizia Municipale, propose al Consiglio Comu-



◀ Il Vicolo della Pallacorda

Nella pagina a fianco: vicolo del Campaccio

nale la chiusura "perché oltre ad essere un sordido ricettacolo di immondizie ed una sorgente di molestie e perniciose esalazioni, costituisce altresì per il suo aspetto una deturpazione permanente al decoro di una fra le vie principali e più frequentate della città". Dai documenti risulta che due anni dopo il vicolo era ancora aperto per l'opposizione alla sua chiu-

sura presentata da Felice Andreini, "frontista" (proprietario di case in quel vicolo o che lo fiancheggiavano). Ritirata l'istanza dall'Andreini, la Giunta, presieduta dal sindaco avv. Domenico Mazzi, nella seduta del 12 novembre 1873 accettò all'unanimità l'offerta presentata dal sig. Cesare Rossini per conto del senatore Conte Augusto Gori Pannilini, per acquistare

tutta l'area del vicolo; assegnati i lavori di trasformazione all'architetto Giuseppe Partini, divenne una nuova pertinenza del palazzo Gori (attuale Hotel Continental).

Da piazza Matteotti, scendendo in via dei Termini, tenendo a mano destra, superata di poco la Costa dell'Incrociata, si apriva un altro vicolo denominato del Saltarello, che terminava



nella strada della Misericordia (via delle Terme), di fronte alla piazzetta dei Carrozai (piazzetta della Sapienza).

Nella seduta del 29 settembre 1846, il Consiglio Generale della Comunità Civica, presieduto dal Gonfaloniere Mario Nerucci, deliberò la sua chiusura. Si opposero i "frontisti" Andrea Saverio Maselli, Giuseppe Fosi, l'avv. Giuseppe Selvi e il cav. Augusto Gori che si dichiarò disponibile a comprare tutta, o in parte, l'area del vicolo; in seguito ritiratosi il Gori, il vicolo fu acquistato dal Selvi per la somma di 234 lire e 7 denari, dopo aver contestato il prezzo richiesto pari a 312 lire e 10 soldi, ritenuto eccessivo; chiuso il vicolo e ottenuta la licenza edilizia, ordinò la costruzione di altri edifici.

Il vicolo dei Curiali aveva il suo ingresso all'inizio di via

▼

**Da piazza
Matteotti,
scendendo in via
dei Termini,
tenendo a mano
destra, superata
di poco la Costa
dell'Incrociata, si
aprirebbe un altro
vicolo denominato
del Saltarello**

▲

Montanini e, nascosto da altre fabbriche, si estendeva fino a via del Pulcino (Via dei Termini). Nel 1902, conclusi i lavori di sbassamento dell'ex Poggio Malavolti (piazza Matteotti) e iniziata al costruzione del palazzo della Camera di Commercio, si rese necessaria l'apertura di una strada per favorire l'accesso

dal centro cittadino alla piazza con l'inevitabile abbattimento del vicolo dei Curiali. La Giunta Comunale, sindaco Alessandro Lisini, deliberò il 15 maggio 1903, di acquistare i società con la Cooperativa del Muratori Senesi, accollataria dei lavori, gli stabili dei fratelli Cabibbe per 49.000 lire, dell'avv. Luigi Pippi per 35.000 lire e dei fratelli Staderini per 27.000 lire che accettarono, mentre l'Arciconfraternita della Misericordia, proprietaria del palazzo Coppi, rifiutò ogni offerta e, dopo varie trattative andate a vuoto, gli amministratori comunali stabilirono di ricorrere all'esproprio e il 22 giugno dello stesso anno, dopo la distruzione del vicolo, iniziarono i lavori per l'apertura dell'attuale via Pianigiani.

Dalla Costa dell'Incrociata, scendendo in via delle Belle

▼ L'arco d'ingresso a Via de' Pontani da Banchi di Sopra



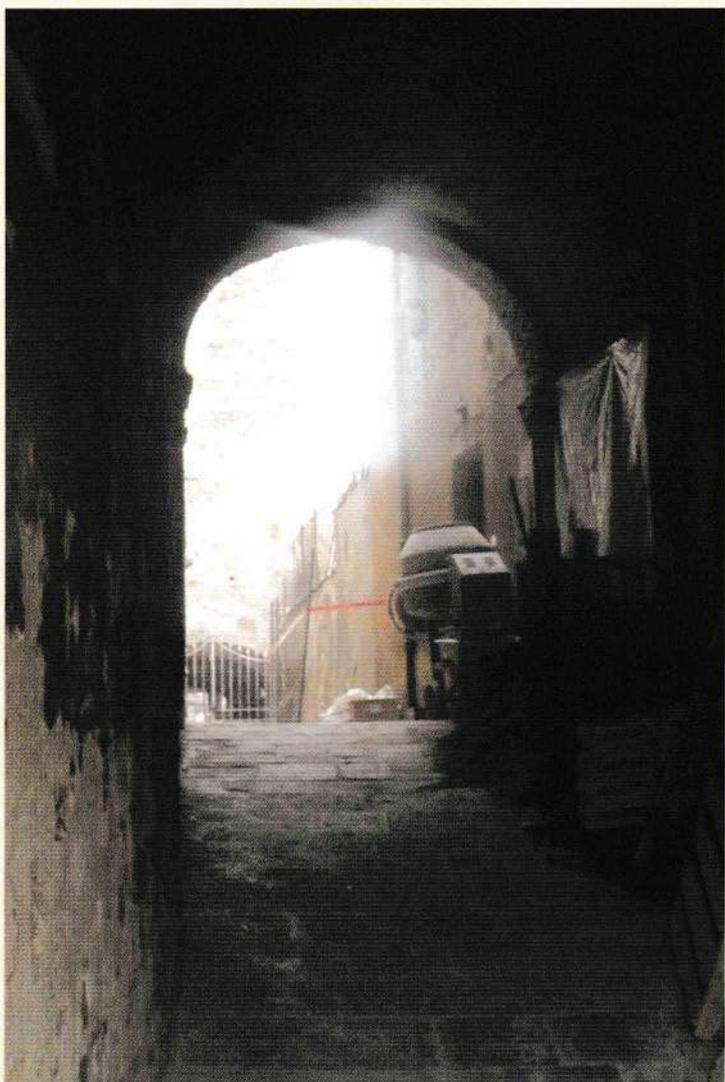


Arti o Misericordia (via della Sapienza), nelle immediate vicinanze della Chiesa di S. Pellegrino, nel retro di altri edifici e parallelamente, scorre un vicolo senza nome, detto **della Sapienza**, che termina, chiuso da un portone di legno, nella Costa di S. Antonio. Si suppone che il suo ingresso originale fosse situato in un'altra via ma in merito non si conoscono notizie; mentre è certo che il vicolo esisteva già al tempo della fondazione dello Studio Senese, dopo il 1405. Dell'uso di questo vicolo si parla da tempo di un progetto per la realizzazione di una sala di lettura della biblioteca degli Intronati. Diversamente, sul vicolo del Campaccio, da una relazione sappiamo la data della sua apertura. Nella seduta del 3 settembre 1793, il Consiglio della Comunità, Gonfaloniere Angelo Bulgherini, propose all'avv. Giò Martinozzi, soprintendente alla costruzione della Chiesa di S. Antonio, "la facoltà di aprire un tronco di strada presso la Piaggia del Magnoni" (Costa di S. Antonio)... "e di fare la domandata strada colle proposte condizioni". La prima richiesta, firmata da alcuni cittadini per chiudere il vicolo, detto di Campo Regio, risale al gennaio 1874. La Giunta della Comunità passò la richiesta al Consiglio che, a sua volta, il 28 marzo dello stesso anno, incaricò l'ingegnere comunale di presentare una perizia dei lavori occorrenti e il conto per la realizzazione del progetto di chiusura. Per non gravare di ulteriori passività il bilancio, gli amministratori, il 5 giugno, proposero ai "frontisti" la proprietà gratuita del terreno, chiedendo in cambio di accollarsi i lavori descritti nella perizia. La proposta fu respinta e nel settembre 1876 il vicolo era sempre aperto ma prossimo alla chiusura, che fu ultimata nei primi mesi dell'anno seguente. Trascorse mezzo secolo prima che il Campaccio venisse riaperto.

◀ La Costa di Sant'Antonio guardando verso Via della Sapienza



25



◀ Il vicolo del Gelsomino che si affaccia su Piazza Matteotti, situato a fianco di Via del Paradiso



Il Commissario Prefettizio Alfredo Mandarini, il 7 maggio 1926, prendendo atto del trasferimento della sede parrocchiale dalla chiesa di S. Antonio al tempio di S. Domenico, e dell'avvenuta costruzione dell'edificio scolastico "Giovanni Pascoli", autorizzò in via sperimentale la riapertura del vicolo che, tra l'altro, fu pure illuminato con una lampada elettrica a bracciale. Con la demolizione della chiesa di S. Antonio Abate, e l'inizio dei lavori per la costruzione nel Santuario di S. Caterina del Portico dei Comuni, nel 1939 il vicolo del Campaccio venne nuovamente chiuso e usato come deposito di legname e materiale elettrico. Finalmente, negli anni Cinquanta del secolo scorso, il vicolo, con alcune

▼ Piazzetta della Sapienza

▼
Con la demolizione della chiesa di S. Antonio Abate, e l'inizio dei lavori per la costruzione nel Santuario di S. Caterina del Portico dei Comuni, nel 1939 il vicolo del Campaccio venne nuovamente chiuso e usato come deposito di legname e materiale elettrico
 ▲

modifiche rese necessarie, è stato riaperto al transito dei pedoni.

In Piazza Matteotti, sulla destra prima dell'inizio di via del Paradiso, si stacca un vicolo denominato del Gelsomino, attualmente chiuso da un cancello di ferro e che nel retro delle case in faccia all'ex convento del Paradiso, si sviluppa fino a giungere a metà della strada degli Orti di San Domenico (via Curatone) dove rimane ostruito da altri edifici.

Per concludere, una curiosità: nel Campione delle Strade Comunicative, depositato nell'archivio della Cancelleria il 14 marzo 1840, risulta che in larga parte le vie e tutti i vicoli compresi nel territorio del Drago erano pavimentati a mattoni ferretti.





Piazza brutta piazza

Piazza Matteotti è diventato un "non luogo" dove l'insieme delle funzioni esistenti e l'intreccio di viabilità importanti ne hanno compromesso la vivibilità

► di Paolo Corbini

Piazza Matteotti è il luogo più sfortunato (urbanisticamente parlando) della città. Appesantita dalla presenza del brutto edificio della Camera di Commercio, arredata dall'anomima aiuola centrale abbellita solo da un po' di fiori colorati, assalita dalle moto in sosta per metà della sua ampiezza, affogata dalla sosta di auto e mezzi vari, diventata luogo di carico e scarico merci con l'avvento del supermercato realizzato negli spazi occupati dall'ex cinema Metropolitan (oggi ridotto ad una piccola sala), impuzzolita dagli odori del fast food più famoso al mondo (ma anche il vicino locale di specialità etniche non scherza!!!), nonché considerata dai più (spesso giovani senza coscienza civica) una vera e propria pattumiera dove lasciare gli avanzi di hamburger e di abbondanti bevute di Coca Cola, amata come punto di sosta seduta tra gli scalini del numero civico 2 e l'ultimo gradone della nostra sede, infine teatro di soventi schiamazzi - soprattutto notturni - con inevita-

bili caroselli di motorini rompitempani, resta pur sempre la piazza dove ha sede la Contrada del Drago. Il tema della riqualificazione urbana della piazza è diventato ormai vecchio. Le molteplici funzioni che vi insistono (centro commerciale in primis) non potevano non incidere, nel tempo, sulla qualità complessiva del luogo. Senza aprire polemiche che potrebbero sembrare sterili o pretestuose, non si può però non constatare che Piazza Matteotti è davvero diventato un "non luogo", dove quest'insieme di funzioni e l'intreccio di viabilità importanti (accesso al centro storico e contemporaneo punto di uscita) ne hanno compromesso la vivibilità.

La piazza attrae inevitabilmente il flusso di cose e persone, proprio per il suo ruolo di porta d'accesso, come dicevamo. Di proposte di ristrutturazione ne sono state fatte molte, ma concretamente non si è mai realizzato nulla.

Il tema non è facile. Da una parte c'è la necessità di rendere fruibili le molteplici funzioni che vi insistono, ma al tempo stesso c'è il bisogno di farle riacquistare l'identità perduta e ribadire la sua appartenenza al centro storico della città. Non più luogo a sé stante, ma elemento di unione tra le mura antiche e l'altra città (non più nuova, per la verità) che le si apre di fronte.

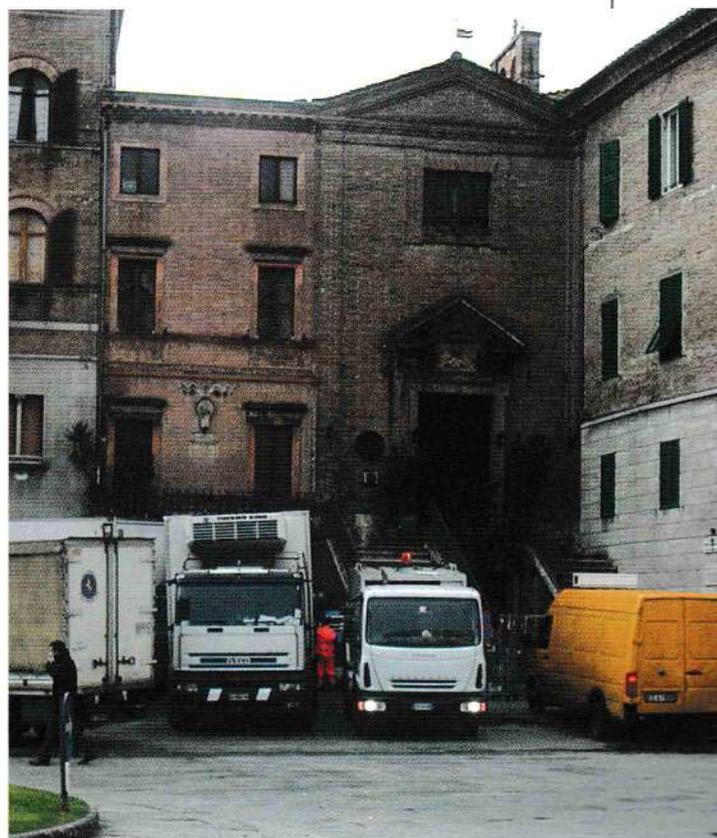
Il progettando parco urbano (presentato a fine novembre dal Comune, e firmato dall'architetto portoghese Gonçalo Byrne) che dovrebbe essere realizzato sulle ceneri del vecchio (e ancor di più amato, ora che il sogno della serie A si è realizzato) Rastrello, non potrà non tener conto di tutto questo.

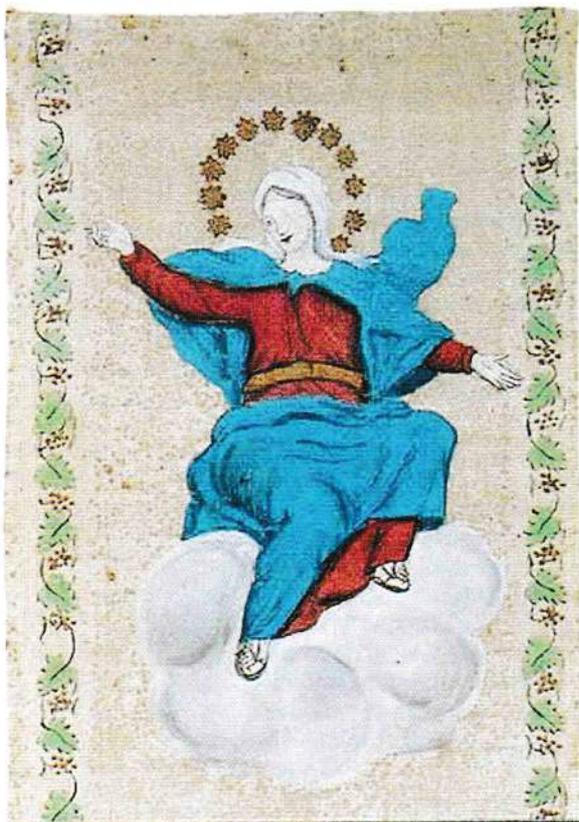
Lo studio di pre-progetto ri-disegna l'attuale spazio oc-

cupato dallo stadio, trasformandolo in un grande prato verde che toccherà anche Piazza Matteotti; sotto il prato troveranno posto un grande parcheggio sotterraneo, un auditorium, mentre sarà realizzata anche una scuola e una zona commerciale.

Nel 1986, quando fu realizzata una delle feste della vittoria più belle in assoluto (non solo tra quelle allestite dal Drago) sembrava che la soluzione potesse essere a portata di mano. Pochi ma semplici interventi per ridare al luogo una fisionomia di assoluta sobria qualità. Quello che fu fatto vent'anni fa non è forse ancora attuale? Quello che fu progettato e realizzato da "semplici" artigiani contradaioi non potrebbe essere spunto per una concreta idea di riqualificazione? Restiamo in attesa: Piazza Matteotti per ora continua ad essere un "non luogo". E, per carità, non facciamo nessun "tartarugone"! È già brutta così com'è.

▼ Lo spazio antistante la sede della Contrada, occupato quotidianamente da furgoni e camion





I festeggiamenti per la vittoria del Drago nel Palio del 17 agosto 1845 culminarono con il ballo e il rinfresco nella villa di campagna del Priore. Erano, in tutto, una cinquantina. Altro modo di esprimere la gioia per il ritrovato successo. Sono tempi ormai lontanissimi...

Memorie ritrovate

► a cura di Walter Benocci

I documenti conservati in un archivio non finiscono mai di stupire. Ogni volta che l'archivista consulta documenti, libri e scartofie apparentemente poco importanti, quasi sempre se ne torna via con una nuova scoperta. Un nome che torna alla ribalta, un foglio di carta ritenuto perduto, una vecchia immagine ingiallita, la prova che tanto si cercava... E così il nostro archivista Walter Benocci si è imbattuto (tra la corrispondenza compresa tra il 1842 e il 1900) in questa ricostruzione anonima dei festeggiamenti che seguirono la vittoria del Drago per il Palio del 17 agosto 1845, ben 160 anni fa! Tutta un'altra festa! Balli, canti e gita fuori porta, a piedi, alla villa del Priore, per un rinfresco che poi coinvolse anche i contadini, richiamati dalla confusione. La lettera è riportata così com'è, con la sintassi un po' approssimativa e qualche errore di ortografia. Leggendo il racconto fatto dall'anonimo Dragaiolo, sembra che dalle righe si sprigioni il profumo di quei tempi ormai così lontani.

Il Giorno 17 di Agosto 1845 fù quello il primo che rattemprò le angosciose pene sofferte dai Giovani Dragaioli nei giorni precedenti il medesimo, e rinnovellatesi anche in tante corse degli anni perduti per aver passati tutti i giorni e le intere notti delle così dette prove fra la tema, e la speme della desiata vittoria, perché quello il primo nella loro vita sociale, che coronava di baldanzosa Vittoria la lor amata Contrada, e tale fù la gioia, che circolò nei petti dei vincitori, che quasi tutti i componenti la medesima corsero fino all'imbrunire della sera dietro la riportata bandiera inebriati di giubbilo per la Città fino a che ricondottisi alla propria Chiesa da cui per lo innanzi si erano dipartiti, dopo cantato l'inno di grazie alla gran madre Celeste si confusero con la innumerevole turba di gente, che attornia via i fuochi fatti per tutto il prato gridando evviva, evviva il Drago in mezzo ad adattato rinfresco fornito anche a tutti quelli che vi accorrevano, e qui ebbe fine il festeggio



degli abitanti e geniali della Contrada Vincitrice, mà a sera inoltrata fu imbandita una sontuosa cena nel Prato e dopo una festa da ballo, che fu protratta fino a mezzanotte; Il giorno susseguente fu altro giorno di maggior gioia per i Dragaioli perché nella sontuosa festa della Lizza nella quale la vittoriosa Contrada sortì il primo posto a destra della deputazione, che la presiedeva poterono ornare il Drago che maestoso sorgeva nella loro tavola del distintivo di Vittoria, e perché il fantino vincitore, che sedeva in mezzo alle autorità della Contrada rinnovellava ad ogni istante la speme e le teme sofferte dai partitanti però aumentate dalla tanto desiata vittoria mà pure una volta riportata, e riportata nell'anno in cui dal Comune facevansi feste di maggior invito all'Ottimo Principe che ci onorò di sua presenza, ed ai forestieri tutti che in gran numero accorsero; Il giorno appresso fu fatto il consueto giro per la Città, ed il pranzo a tutte le comparse che in questo doverono far pompa, ed una cena fatta nella piazza del paradiso locale addetto alla nostra Contrada pose per un momento fine alle baldanzose, e liete dimostranze dei Festeggiamenti Dragaioli di gran lunga incomparabili con quelle delle altre Contrade. Il giorno ventisei di Ottobre dello stesso anno fu quello destinato per il pranzo solito farsi al Fantino vincitore dalla Contrada perché torna a fare nove mancie, fu prescelto all'oggetto di più libertà, e maggior espansione di concetti per rammentarsi la vittoria la villa del Nostro Priore, che graziosamente offerse ove tutti i convitati portaronsi a piedi non eccettuato l'ottagenario Capitano ed aggiunti ad ora piuttosto presta si trattenne tutta la comitiva che non era minore di quaranta cinque in lieti e variati divertimenti fino alle ore una pomeri-

diane che fu quella in cui fu imbandito il pranzo, al termine del quale per la sopravvenenza dei suonatori a bella posta invitati fu aperta una festa da ballo tanto nel prato, che nella sala di detta villa ed appena incominciato ad udirsi il suonare degli istrumenti musicali dai vicini casolari un gran numero di dilettanti tanto agricornatori, che villeggianti accorsero a partecipare della gioia, che regnava nei petti dei Dragaioli, e tutti unanimemente gridavano Drago Drago, e questa festa sarebbesi prolungata tutta la sera, se una gita, già destinata non l'avesse impedito, e fu questa alla Villa dei Fratelli Pippi dei quali uno è Vicario di Nostra Contrada (Girolamo ndr.) distante dal locale del pranzo circa miglia tre ove tutti i commensali non solo mà ancora gli accorsi alla danza si recarono cantanti e suonando per tutto il cammino, e ripetendo ad ogni istante il nome di nostra Contrada giunti colà fu fatto un altro piccolo trattenimento da Ballo, rinfrescato alla campagnola chi ne aveva bisogno e si partì per la vorta di Siena con il solito treno di suoni, e canti, e giunti che furono alla Contrada il che accadde circa le ore nove da sera fu ritrovato il prato illuminato, e nel ridotto Convento del Paradi-

Il Palio del 17 agosto 1845 fu vinto dal fantino Giuseppe Boni detto Buonino in groppa ad un cavallo morello; il Capitano era Angelo Bezzi e il Priore - ricordato dall'anonimo cronista dragaiolo come "ottagenario" - era Domenico Agostini. I festeggiamenti furono particolarmente coinvolgenti perché la vittoria era attesa da dodici anni, a sua volta preceduta da un digiuno di ben 47 anni! Il 18 agosto, ai giardini della Lizza, furono allestiti 17 padiglioni per festeggiare la presenza a Siena di S.A.I. e R. Leopoldo II e la vedova di Ferdinando III. Dalla deliberazione del Consiglio della Contrada del Drago dell'8 dicembre 1845 si apprende che la vittoria costò 711 lire toscane; che ne entrarono poco più di 600 e che dovettero metter mano al portafoglio per la differenza di 110 lire Girolamo Pippi e Patrizio Chiusarelli.

so fù di novo incominciata la festa da ballo, mà poco seguitata dai ballerini perché ora mai troppo stanchi dall'Allegria di tutto il giorno; e qui fu posto termine alle gioie, che richiama un'epoca tanto desiata, e riuscita bella per la nostra Contrada, e voglia il Cielo che presto gliene segua una seconda.

Nota Bene: Questo Palio costò morti sacrifici pecuniari non solo alla Contrada mà ancora molti e perzonali, e pecuniari ai geniali della medesima.
li 31 8bre 1845
Un Dragaiolo

◀ Nella pagina a fianco, il drappellone vinto dal Drago nella carriera del 17 agosto 1845

▼ Disegno di Fabio Neri





AmMolli

Racconto di un campo dei Novizi annacquato ma indimenticabile. Un modo per cementare amicizia e spirito contradaio

► di Giovanni Giorgi e Guido Montengoli

A20 agosto 2005: tutti pronti per la partenza dell'attesissimo campo dei novizi. Dopo i soliti ritardi e con il generoso aiuto del Bassino e dell'evergreen Tao, fatta una sana colazione, ci siamo diretti a Molli. A differenza dello scorso anno, nonostante gli impegni sportivi e pre-scolastici, il numero dei ragazzi partecipanti è cresciuto alla grande. Questo ha contribuito ad accendere ulteriormente la classica lotta per la scelta delle camere accompagnata dai bombardamenti dei petardi del Bellocchi, detto Bellocchi, e da altri tipi di bombe, ben più pesanti, di Bernardino Mandarini.

Assegnate le camere, ci siamo riuniti per fare il punto della situazione e distribuire ai ragazzi i vari compiti. Dopo un po' di timidezza iniziale il clima si è riscaldato e ha visto subito protagonista il piccolo Roccino con le sue strepitose battute in rima su ogni

componente del campo. Poiché abbiamo notato nel gruppo una scarsa cultura paliesca, ci è piaciuta l'idea di Antonella di impiegare i 4 giorni di campo per simulare il Palio e far capire meglio come si svolge la nostra festa. A rendere ancor più interessante questa iniziativa hanno contribuito i racconti di Cristiano Riccucci, di Marco Mancianti e di Marco Manganelli. Durante la loro visita sono riusciti a catturare l'attenzione dei ragazzi (non era facile!) citando aneddoti e curiosità che hanno calamitato anche noi grandi. Non sono mancati i graditi interventi di Cesare e di Virginia che hanno compensato le dormite di Chiarina, del Conte Francesco e soprattutto di babbo Manganelli. L'unica nota stonata è stata sicuramente il cattivo tempo: non sono bastati pentole e tegami (ogni riferimento a persone è puramente casuale) a parare tutta l'acqua che cadeva

dalle malandate tegole (un freddo!). Comunque siamo riusciti a rendere piacevole anche questa situazione riunendo tutti i materassi in un'unica stanza. Fra frizzi, fruzzi e frazzi (ma soprattutto puzzi) la prima notte è passata insonne. Una domanda che ancora oggi non ha risposta: di chi erano quelle scarpe della nike dall'odore acre appoggiate alla stufa??

La mattina seguente, negli intervalli fra un acquazzone e l'altro, abbiamo proseguito con le nostre attività all'aperto: inenarrabili le partite di rugby con Marco Trifone e uno Zibo in gran spolvero che, coadiuvato dalle prestazioni di Huber Massimo, Atom e Bellocchi, ha cercato di tenere testa al gruppo di Simone, Giorgino, Mattei e Conte. Sul campo centrale numero 2 si disputavano invece strepitose partite di volley che vedevano fronteggiarsi da una parte le due Virginie, Chiara, Guia e Costanza;

► Alcuni momenti del campo effettuato dai Novizi, tra giochi di bandiere, rulli di tamburi e... acquate





dall'altra Mila, Shiro e quelli della pallavolo. Prima delle cene, splendide paliate coordinate dal mosiere Annalisa Trifone che è riuscita a far rispettare l'ordine ai canapi nonostante uno scatenato Pippo Rossi in versione Legno che alla mossa ha reso a tutti pan per focaccia. Da segnalare la performance del fantino Simone Taricco detto Sharonne che insieme a Roccino, Pg Marotta e Simone Marinsalta (per tutti ormai il Bandini) ha creato scompiglio contribuendo allo svolgimento di palii veramente drammatici. Siamo certi che nell'immaginario collettivo non sarà facilmente dimenticata neppure la lotta nel telo saponato

soprattutto per la presenza di fisici veramente imbarazzanti, (ragazzi, un po' di moto vi farebbe bene eh!) che avrebbero suscitato persino l'attenzione dell'illustre Piero Angela. Così come indimenticabile è stata la sfilata notturna trascinata dai maestri e dalle ancheggiate stile Armani del Parrella di Andrea Mattei, di Atom e del Giorgio. Chiaramente tutte queste attività richiedevano energia, e così a rifocillarci dalle fatiche ci hanno pensato Fabio Aliciati, il Mancianti e il Bassino che ci hanno preparato sempre pasti allettanti. Un ringraziamento va, oltre che a loro, a Mantengoli's

father che ci ha aiutato gentilmente, preparando un'ottima cena con brace, e alla moglie di Zibo che si è fatta in quattro per darci una mano insieme alla piccola Arianna. Un grazie va anche a Francesca Rosi e a Serena Stefanelli che nonostante gli impegni lavorativi hanno cercato di essere presenti il più possibile, e un saluto a Pilone che è sempre un grande ed uno di noi. Un ringraziamento, poi, a tutti coloro che ci sono venuti a trovare. Per concludere ci auguriamo che questa splendida esperienza abbia rafforzato ulteriormente l'unione, l'amicizia e lo spirito contradaio. W il Drago!





Siena si svela ai "Ragazzi per la Contrada"

Una bella iniziativa culturale organizzata dal Comune in accordo con il Magistrato delle Contrade rivolta ai giovani di ogni rione di età compresa tra 16 e 25 anni

► di Giulia Cerretani e Alessandra Marzi

Che fortuna nascere a Siena! Siena è una città magica, che sembra essersi fermata nel tempo, e che si esalta ogni anno nel Palio. Le sue particolarità, artistiche e culturali, affascinano gente di tutto il mondo; e i magici colori del Palio appassionano sempre più i senesi fin dalla loro nascita. La nostra città nei giorni del Palio si divide nei suoi

rioni, e tutti noi viviamo emozioni che ci fanno provare sensazioni straordinarie, ci riavvicinano a persone che magari abitualmente non frequentiamo o ci fanno ricordare coloro che non ci sono più; tutto finisce in una breve corsa, ma la sua intensità è tale da coinvolgerci completamente, anche nei sentimenti. Tutti sappiamo che il Palio non sempre è stato così come lo viviamo oggi.

I vecchi di contrada, coloro che hanno sicuramente più esperienza, diciamo i più grandi, conoscono tantissime cose sulla storia di Siena e del Palio. Invece noi giovanissimi siamo molto meno informati. Abbiamo bisogno di saperne di più.

Per questo motivo è stata organizzata una bella iniziativa dal Comune di Siena, in accordo con il Magistrato delle Contrade, con il sostegno della Fondazione Monte dei Paschi: un corso chiamato "Ragazzi per la Contrada", svoltosi dal 17 gennaio al 18 aprile scorsi, a cui hanno potuto partecipare giovani di ogni rione, di età compresa tra 16 e 25 anni.

L'iniziativa ha riscontrato un grande successo; noi Dragaioli eravamo in 12. Durante le serate sono stati trattati diversi temi, dalla storia di Siena, del Palio e delle Contrade, all'illustra-

zione del loro patrimonio storico e artistico.

Questi argomenti sono stati affrontati da molti esperti e professori universitari quali Aurora Savelli, Roberto Barzanti, Duccio Balestracci, Mauro Civai, Alessandro Falassi, Alberto Cornice, Laura Vigni ed altri ancora.

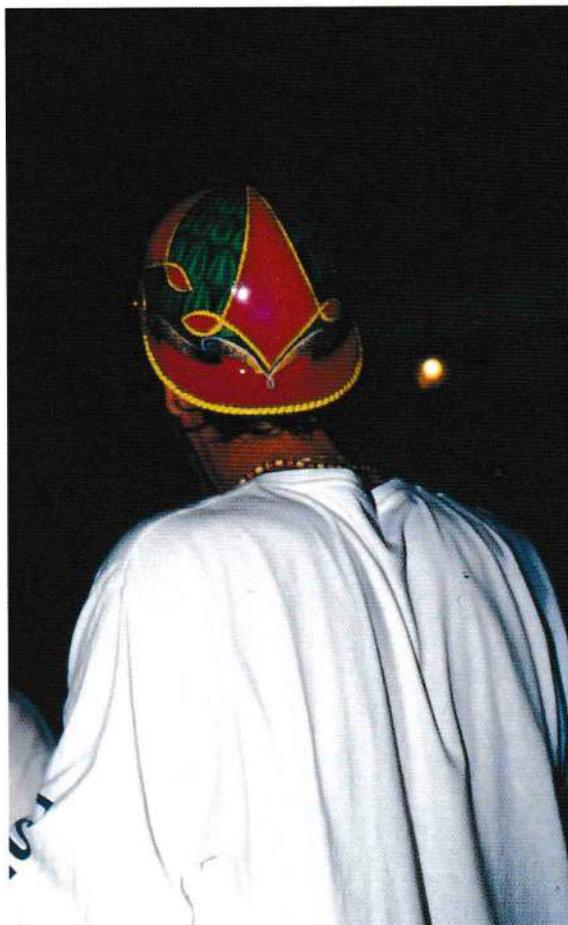
Le conferenze sono state alcune più divertenti, altre più tecniche, altre ancora più colloquiali con noi "studenti".

In una delle ultime lezioni, alcuni contradaiooli nostri compagni in questo viaggio alla scoperta della storia di Siena e delle Contrade, hanno indossato le monture di Piazza per meglio comprendere la loro storia e la loro preparazione.

Abbiamo potuto imparare fatti curiosi, date, aneddoti e vicende utilissimi per capire meglio la nostra Festa. Fra le tante cose che abbiamo appreso, alcune ci hanno particolarmente interessato e ve le riproponiamo, così.

Nel 1239 un nobile senese fu multato dopo la corsa per non aver accettato il premio spettante all'ultimo arrivato: un maiale.

Il 15 agosto 1633 fu corso il primo Palio alla tonda in Piazza del Campo, mentre fino ad allora la corsa si disputava per le vie della città con l'arrivo in piazza del Duomo.





Nel 1656 fu corso il primo Palio dedicato alla Madonna di Provenzano.

Nel 1685 il Bruco comprò un appartamento con i soldi ricavati dalla vendita di due drappelloni vinti. Questi diventarono però sempre più preziosi: la seta era abbellita con oro, pietre preziose e pelli; i materiali venivano acquistati a Firenze e a Venezia. I costi, sempre più elevati, furono abbassati durante il governo di Cosimo de' Medici, dopo la caduta della Repubblica.

Dalla fine del Seicento, il cavallo per disputare la Corsa non fu più dato alla Contrada dai nobili, ma assegnato in sorte. Il sorteggio avveniva ai prati di Camollia. Furono stabilite precise regole sul trattamento del barbero, che da allora non fu più possibile cambiare in caso di infortunio; non si potevano usare più nerbi di ferro; inoltre le Contrade non potevano più rifiutarsi di correre.

1694-1711: i Medici fecero costruire la Chiesa di Provenzano, sorta sul luogo dove un soldato spagnolo morì per aver sparato un colpo di schioppo all'immagine della Madonna; i Medici vollero valorizzare quell'evento perché i senesi



erano ben più legati alla festa dell'Assunta, che ricordava troppo la vittoria di Montaperti sui fiorentini.

Anno 1720: da questo momento in poi il Palio viene corso solo da 10 Contrade; fino ad allora non era previsto un numero chiuso.

Il 1756 è l'anno dell'unico Palio corso fuori Siena, a Lucca. I signori lucchesi erano rimasti affascinati dalla Festa, che però era vissuta solo dai senesi.

Nel 1894 fu fondato il Magistrato delle Contrade.

1897: per la prima volta viene usato il termine "capotto" (dalla Giraffa, doppiamente vincitrice nello stesso anno e per la seconda volta nel XIX secolo); la parola è di origine gergale, usata negli ambienti malfamati, e significava vittoria assoluta sugli avversari.

1898: si pubblica il primo manifesto pubblicitario sul Palio con su scritto "il più antico, grandioso, pittorresco spettacolo italiano".

1916: Papa Benedetto XI dona alla Contrada del Drago una pianeta di grande valore.

Il Palio è una festa molto complessa; non immaginavamo davvero quali e quanti fossero stati i cambiamenti che hanno riguardato la Festa e le Contrade, e per questo non andrebbe mai vissuta solo come una corsa di cavalli, come spesso fanno i turisti e, talvolta, anche qualche senese poco avveduto. Grazie alle informazioni che i nostri docenti ci hanno fornito, ora potremo dare un valore nuovo ai nostri sentimenti contradaioi, e sapremo gioire ancora di più, in caso di vittoria!

L'iniziativa del Comune di Siena non dovrebbe esaurirsi qui.

Sono previsti incontri in ogni Contrada con noi partecipanti trasformati in "insegnanti" nei confronti degli altri giovani contradaioi; è prevista anche una seconda edizione di questo corso ed altro ancora. Abbiamo cercato di rendere, con questo articolo, l'importanza che per noi ha significato partecipare a questo corso; e speriamo di avervi raccontato qualcosa di piacevole...

La cucina di Pennello

Quando non si corre, vivere i quattro giorni di Palio è sicuramente più semplice. Liberati da tensioni e speranze, c'è più tempo per trascorrere quelle 96 ore con spensieratezza; ed è proprio per riempire il tempo svuotato dall'attesa tra una prova e l'altra, che nascono le buone idee. Come quella lanciata da Pennello di organizzare i pranzi ai Voltoni.

Per realizzare le partecipate sessioni di degustazione, è stato coadiuvato da Devid, Meo, Maso (figlio d'arte) e dal Gotti, con l'intrusione estemporanea di

altri appassionati del buon mangiare, con Inox supervisore... delegato dal Consiglio di Camporegio. E s'è mangiato bene



davvero: tra i piatti più prelibati, gli spaghetti al pesto di salvia (ottimi!), la trippa, i fiori e la cipolle fritte con una pasta straordinaria opera di Meo, una delicatissima insalata di riso, e anche una succulenta porchetta (in questo caso il merito va al norcino che l'ha preparata e cotta e a Meo che sapeva dove andarla a comprare).

Pennello, in cucina, è stato grande, assieme ai suoi collaboratori. Le foto scattate con i telefonini dimostrano ampiamente la gaiezza dell'ambiente, per altro alle-

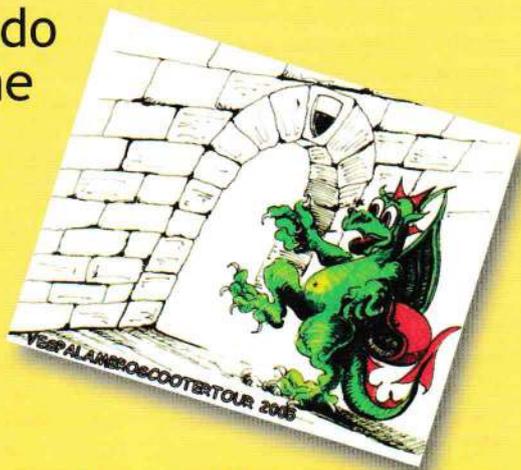


tato da una moderata dose di alcool. Sono stati tutti davvero bravi, anche nelle sbornie: quanto basta.



Una trentina di vespisti si è data appuntamento per intraprendere un affascinante giro che ha toccato alcune suggestive località del territorio senese.

Un appuntamento che sta diventando tradizione



Vespalambroscootertour, un successo

Il **vespalambroscooter** (anchemoto) **tour** sesta edizione è stato un successo. Una trentina di "durotisti" si è data appuntamento sabato 1 ottobre, di buon mattino, nella piazzetta di San Domenico, per intraprendere un affascinante giro che ha toccato alcune suggestive località del territorio senese, verso sud-ovest, tra Buonconvento, Murlo e San Quirico d'Orcia.

Anche questa volta, impeccabile è stata l'organizzazione di Marco Mancianti, coadiuvato da Walter Benocci, nell'ideazione dell'itinerario e nella ricerca di luoghi d'interesse storico e culturale da vedere. Preziosa è stata la collaborazione di Franco e Gino Marzi che, insieme a Mirella Marzi e alla sua famiglia, hanno messo a disposizione per il pernottamento il nuovissimo (sarà inaugurato la prossima primavera) agritu-

rismo Pian Petruzzi, situato nel Comune di Buonconvento, a poche centinaia di metri dal fiume Ombrone, proprio al confine con il territorio di Montalcino. Una struttura bellissima, che sarà ancor più bella terminata la ristrutturazione. Ancora un grazie a Mirella e ai suoi familiari, che ci ha accolto nonostante l'impegno dei lavori in corso. È stata una bellissima serata, grazie anche al menù: una paiolata di ottimi tortellini di pasta fresca conditi con il ragù di Mario (chef chez Champeroi), e una grigliata mista di carne preparata sul braciere acceso in cortile da Alberto Nastasi, coadiuvato spiritualmente da Inox con adeguato sostegno vinicolo dell'ormai mitico Straccali di Camporegio.

Un rammarico, semmai, come ha sottolineato il nostro Mancianti nel depliant

illustrativo che ha realizzato (durante le striminzite pause del suo stressante impegno lavorativo) e distribuito alla partenza a tutti i partecipanti del tour. "Il mio cruccio - scrive Marco (ed è anche il nostro) - è solo quello di non raccogliere - per il vespalambrotour - adesioni dai più giovani, visto che la conoscenza della nostra terra, al di fuori delle mura cittadine, è fondamentale per comprendere la forza economica e culturale della Repubblica di Siena". Non c'è futuro se non si conosce la propria storia: sarà stato detto milioni di volte per altrettante diverse occasioni, ma è pur sempre una verità assoluta! Che siano le nostre radici, o che siano radici a cui anche altri si sono attaccati con passione e affetto, la cosa non cambia: la linfa vitale a cui attingere è un patri-



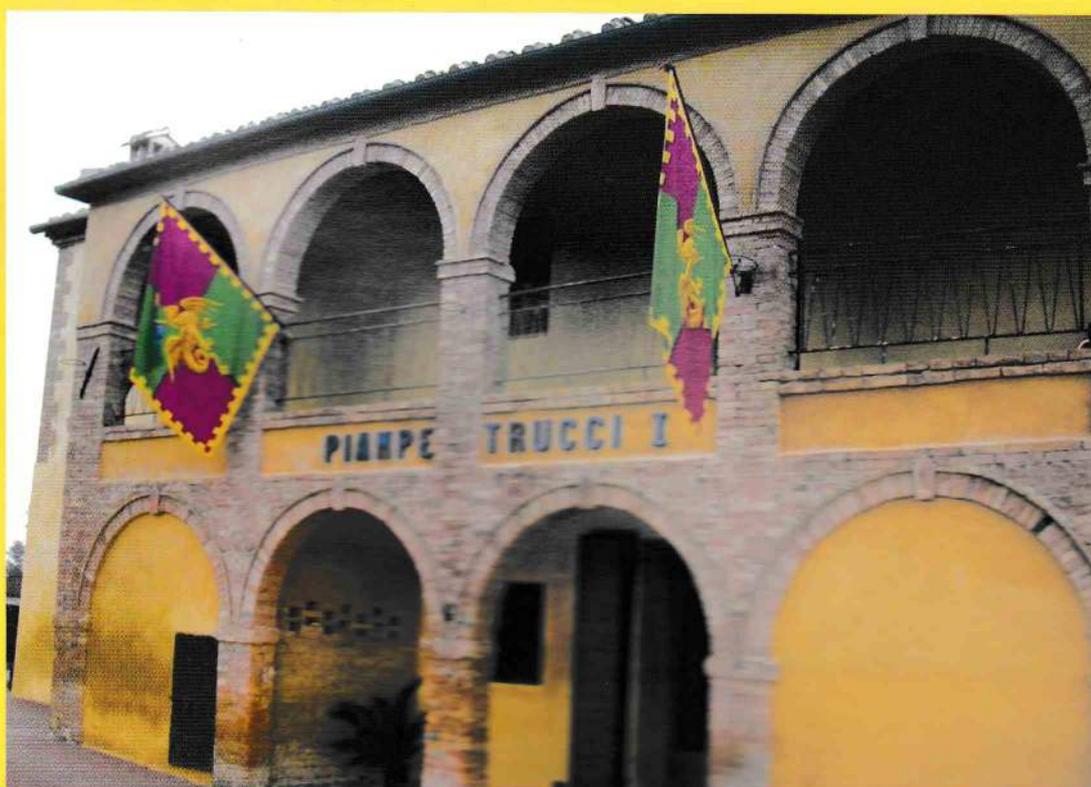
35

◀ Il riposo dei centauri sotto le mura dell'antico borgo di Vignoni, a San Quirico d'Orcia

monio di tutti. Il pregio anche di questa edizione del **vespalambrotour** è stato quello di andare a scovare delle vere e proprie "chicche" storiche e ambientali, come il Romitorio del Beato Franco, una dimora nascosta nel bosco, nei pressi delle Ville di Corsano (siamo già in territorio di Monteroni d'Arbia), scavata nella roccia, di cui sono ancora visibili significativi resti, e situata vicino ad un torrente che un

tempo alimentava un paio di mulini medievali, e dove sguazzano ancora le trote. Un vero spettacolo della natura e anche delle vicende umane! Non prima, però, di aver assistito ad un altro spettacolo, quello di Antonio Trifone che ha offerto un'abbondante colazione ai centauri dragaioli a Ginestreto, accolti anche da Lucilla ed Elisa; una sosta che ha infuso energie e riscaldato dalla fresca brezza mattuti-

na. Dopo un po' è apparso Marco, che ha grugnito qualcosa: di Lollo nessuna traccia. Lasciate le Ville di Corsano, la carovana si è addentrata sul fianco sinistro della bassa valle del Merse, attraversando paesaggi carichi dei caldi colori autunnali. Voltando lo sguardo verso Siena, transitando sui crinali segnati da polverose ma suggestive strade bianche, s'intravede quel profilo inconfondibile della città



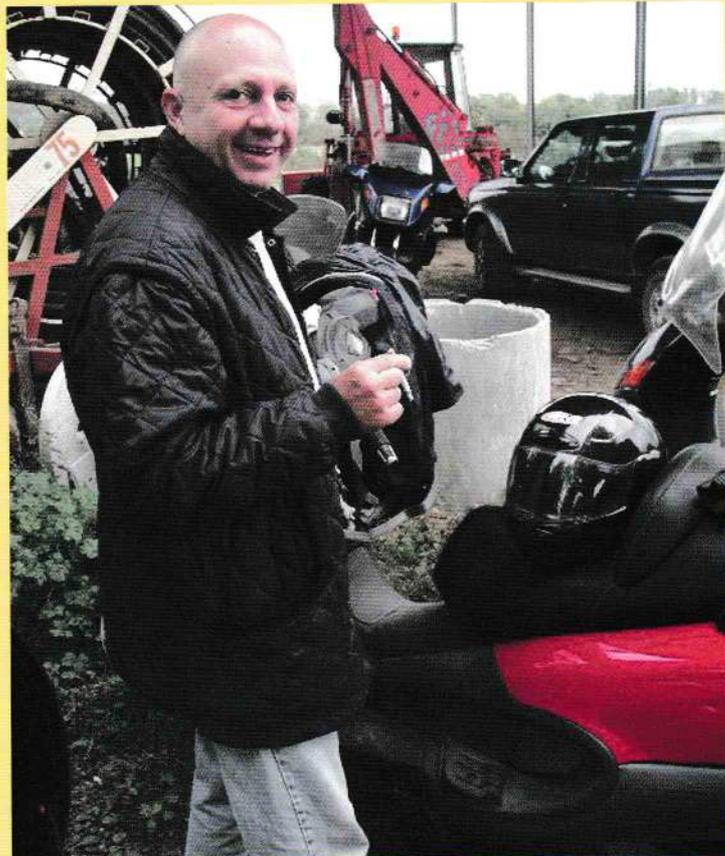
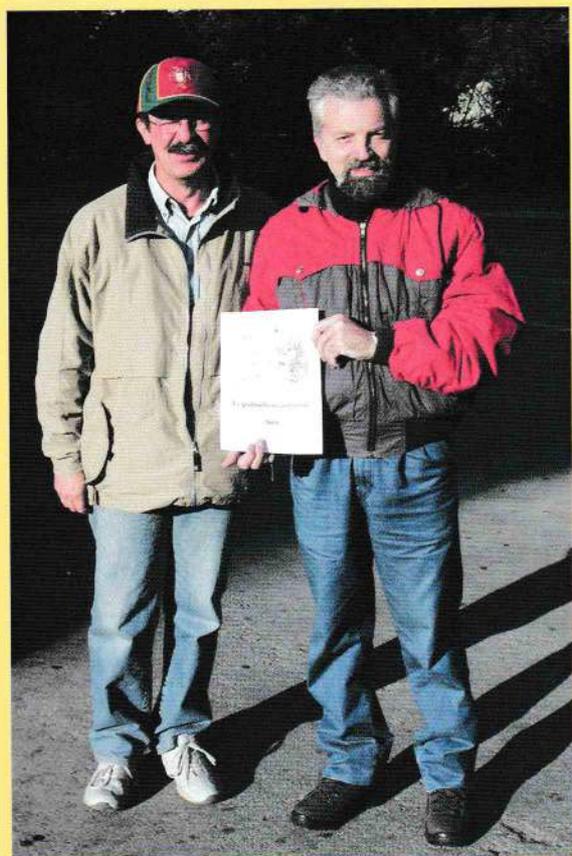
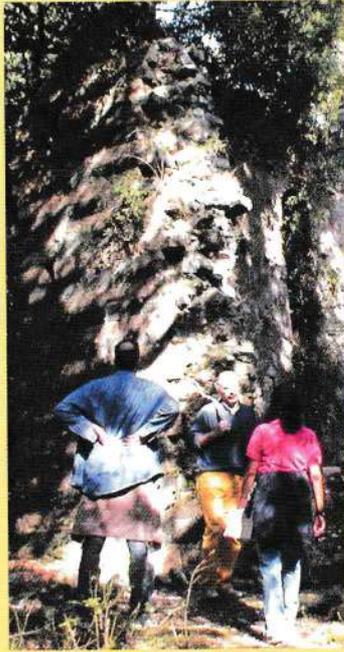
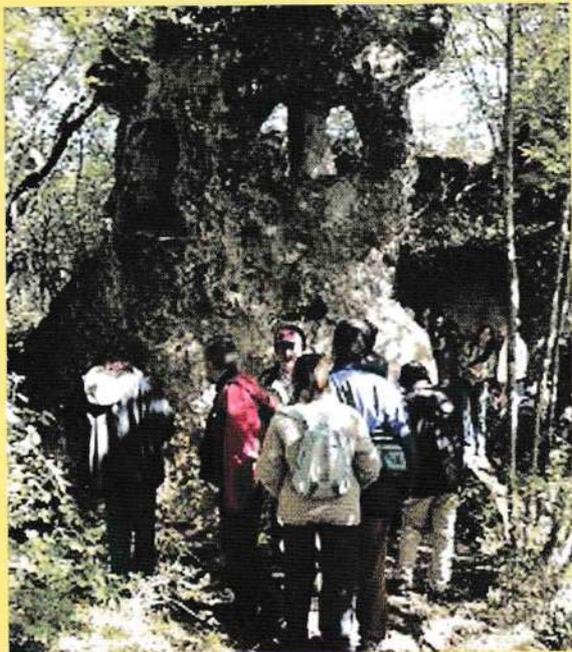
◀ Il podere di Pianpetrucci trasformato in agriturismo



che tanto scalda il cuore. Il negozio di alimentari di Casciano ha rifornito la truppa di pane, salame, prosciutto, due bottiglioni di vino bianco, un po' d'uva e qualche biscotto per un pranzo al sacco consumato poco dopo il passo del Rospatoio, verso Vescovado. Da lì poi è stato raggiunto Murlo, per una visita al Museo Archeologico che raccoglie i reperti etruschi rinvenuti a Poggio Civitate;

Walter Benocci, da appassionato etruscologo, ha illustrato il percorso museale. Da Murlo il gruppo si è diretto poi verso Buonconvento per vedere la fattoria fortificata della Piana che sorge a pochi chilometri dal paese il cui centro storico è stato inserito nel club dei Borghi più Belli d'Italia. Il sole stava tramontando. Era il momento di raggiungere il luogo dove la carovana avrebbe sostato per la

notte: il podere di Pian Petrucci, bella casa colonica circondata da una quarantina di ettari di terra coltivata a seminativo, ora di proprietà della famiglia di Mirella Marzi (come si diceva), sorella di Gino e Franco. Dopo l'abbondante cena, e nonostante qualcuno che voleva tirare tardi a tutti i costi, i "turisti" hanno preso possesso delle camere, ognuno si è preparato per affrontare la notte, in un clima che ricordava, per i meno giovani, i tempi delle vacanze trascorse in colonia. Domenica mattina 2 ottobre, di buon ora, la sveglia. Mirella si è preoccupata perché tutti avessero una calda tazza di caffè. Poi partenza, alla volta di San Quirico d'Orcia, raggiunto percorrendo le curve e i tornanti di Celamonti, il tratto quasi abbandonato della vecchia Cassia che da Torrenieri scollina verso San Quirico. Questa strada, una volta scenario tra i più belli della mitica Mille Miglia, attraversa un paesaggio di rara bellezza. Non è un caso che queste colline, i calanchi,



le strade bianche, i filari di viti e le olivete siano oggi tutelate non solo dall'omonimo parco, ma anche dall'Unesco che ha dichiarato la Val d'Orcia patrimonio dell'umanità.

Da San Quirico si raggiunge Vignoni, splendido borgo che sovrasta il più famoso Bagno Vignoni, e da dove si gode una vista spettacolare su tutta la Val d'Orcia e sull'Amiata che sembra quasi di toccare con la mano.

L'ora di pranzo si avvicina e con essa anche la fame.

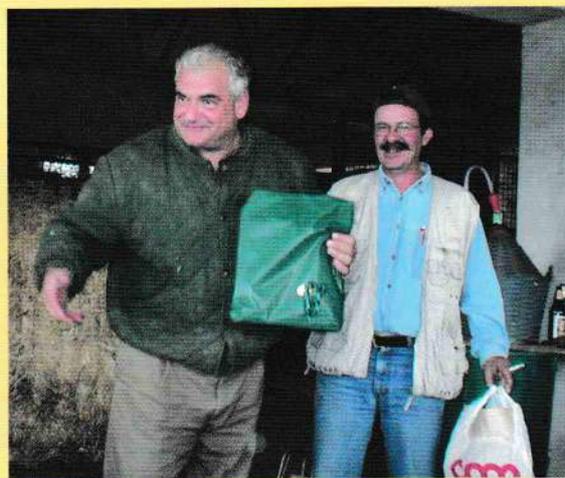
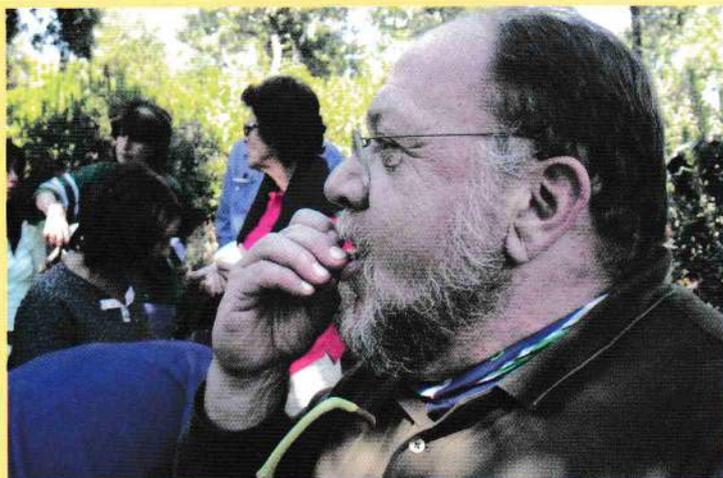
Così, com'è giusto che sia, tutti i salmi finiscono in

gloria; e si percorre l'ultimo tratto di strada sterrata per raggiungere la scuderia dei fratelli Bandini (Bernardo, Sandro e) che avevano preparato sotto il loggiato un appetitoso banchetto: pasta condita con la ricotta, carne alla brace, formaggio pecorino e ottimo vino del contadino.

Alle 15, il richiamo del Sienone che giocava a Roma si è fatto sentire. Attaccati alle radioline, è giunta la notizia del gol del vantaggio di Negro. Minacciava pioggia. Per non correre rischi, la carovana si è messa in moto verso Siena percor-

rendo la Cassia. Sosta a Buonconvento per un caffè (con pareggio del boccalone di Taddei) e poi ripartenza per Siena per giungere davanti a San Domenico giusto il tempo di esultare per il risultato finale dell'Olimpico: Siena batte Roma 3 a 2. Tutti sono rientrati alla base. Il **vespalambrotour** - con dispiacere - era finito; ma domani sarebbe stato lunedì...

Marco Mancianti sta già pensando all'edizione 2006, un appuntamento che ormai è diventata una piacevole tradizione. Che sarebbe bene non perdere...



Antonio Benocci firma un calice da Messa

Questo prezioso calice da Messa è opera di Antonio Benocci. Commissionato dalle contrade di Casteldelpiano che lo hanno donato al Santuario della Santissima, è stato realizzato in materiali diversi, tutti utilizzati per sottintendere uno specifico significato. La stele è in argento, con gli stemmi delle contrade di Casteldelpiano sbalzati ed incisi, uniti tra loro da tralci di spine che ricordano la corona di Cristo crocifisso. La base e l'interno della stele sono in legno di ulivo, simbolo di pace. Sulla base è appoggiato lo stemma del Comune di Casteldelpiano, realizzato in oro sbalzato ed inciso. Il calice è in cristallo, simbolo di trasparenza e di purezza, con inciso l'antico stemma del Comune e la croce eucaristica, molati a mano. Antonio Benocci è stato aiutato in questa sua realizzazione da Alessandra e Roberta del laboratorio Oropa, che proseguono l'attività rilevata dal maestro Valerio Passerini, e Mauro Gelli della Moleria di Colle Val d'Elsa.



Tesi di laurea, consulenza offresi

Sovente all'Archivio storico del Drago giungono richieste di varia natura, dalla richiesta di materiale a titolo gratuito (pubblicazioni, sonetti, numeri unici, ecc.), a cui raramente diamo seguito, alla richiesta di aiuto da parte di studenti universitari (italiani e stranieri) che effettuano ricerche sulle Contrade e/o sulle opere d'arte da esse custodite al fine di impostare la loro tesi di laurea. A questo secondo tipo di richiesta, anche se è impossibile accontentare tutti, gli Archivistri rispondono davvero con entusiasmo ed il ritorno per la Contrada, oltre alla personale soddisfazione per essersi resi utili aiutando giovani studiosi in nome del Drago, sta nella copia della tesi di laurea che lo studente, una volta laureato, consegna all'Archivio.

Con questa attività, negli ultimi tempi, l'Archivio si è accresciuto di tre nuove tesi:

"Antonio Manetti - intagliatore senese - 1805/1887", Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Siena. Autore: Silvia Roncucci.

"Progetto di riqualificazione architettonica ed urbanistica dell'area di Piazza Matteotti a Siena". Facoltà di Ingegneria dell'Università di Pisa. Autore: Federica Turini (dragaiola d.o.c.).

"Perché tanto scandalo? The place of contemporary art in Sieneese Palio tradition" (arte contemporanea e tradizione senese nel Drappellone dipinto da Gérard Fromanger per il Palio di Agosto 1989).

Autore: Katherine Shaw. Altre due tesi sono attualmente in preparazione e riguarderanno da vicino alcuni beni artistici della nostra Contrada ed un progetto per l'esposizione di alcune nostre vecchie bandiere.



Fiocchi azzurri e rosa

La Redazione porge i migliori auguri alle famiglie dei nuovi nati e dà loro il benvenuto nella famiglia dragaiola

Si tratta di
Andrea Fiorenzani,
Chiara Tocchi,
Leonardo Moris,
Caterina Saracini,
Francesco Bagordo,
Filippo Marchetti,
Giulia Petrelli,
Maria Luce Lozzi.

Piccoli dragaioli

Appuntamenti per i piccoli dragaioli per festeggiare il Natale e prepararsi per la Befana. **Sabato 17 dicembre** nel pomeriggio giochi nel rione insieme ai bambini delle altre Contrade; **giovedì 22 dicembre** cena degli auguri in Camporegio aspettando babbo Natale. **Venerdì 6 gennaio 2006**, ritrovo in Camporegio alle ore 16.30 per giocare tutti insieme in attesa che arrivi la Befana con i doni per tutti i piccoli dragaioli.

Il Circo (di) Massimo



Terminate le riprese di un film di cui Biliorsi ha curato la sceneggiatura. Presto sarà proiettato nelle sale di tutta Italia. La regia è di Luca Verdone

Si corona un sogno per Massimo Biliorsi. Presto un film di cui ha curato la sceneggiatura sarà proiettato nelle sale italiane.

Dalle commedie scritte per la Filodrammatica Dragaiola e messe in scena tra un cenino e l'altro in Camporegio, al fascino del grande schermo, il passo è lungo! Così, dopo anni di gavetta, di sceneggiature scritte per gli amici, di video confezionati per celebrare le vittorie contradaiole, ora ecco la grande occasione per Massimo di farsi conoscere al grande pubblico.

Il film di cui il nostro autore ha scritto soggetto e sceneggiatura, si intitola "Viva Franconi!", pellicola diretta dal "selvaiolo" Luca Verdone (il fratello di Carlo) e prodotta dalla Cinemart. È la storia avventurosa, ambientata nella Parigi di fine Settecento, di un'artista da strada italiano (Antonio Franconi) che è realmente esistito ed ha inventato il circo moderno.

Questo strano personaggio, assieme all'inglese Philip Astley, fu il primo, infatti, ad intuire l'importanza di

integrare le esibizioni equestri con clown, acrobati, equilibristi e animali presi dalle fiere paesane, inventando anche "lo spettacolo viaggiante" e il circo come lo vediamo oggi.

Nel cast troviamo Massimo Ranieri, quale protagonista nel ruolo di Franconi, non certo nuovo a esperienze circensi, come ad esempio in "Barnum".

Fra gli altri attori, Elisabetta Rocchetti e Ernesto Mahieux, due pluripremiati per il film "L'imbalsamatore" e il conosciutissimo Orso Maria Guerrini, il volto recente della pubblicità della Birra Moretti, qui nella parte di Astley.

Fra gli altri attori c'è Sonia Aquino, che è stata una delle protagoniste della pellicola americana, con Sofia Loren e Charlize Theron, sulla vita di Peter Sellers (Tu chiamami Peter), volto conosciuto anche dalla televisione per aver fatto parte dell'ultimo programma di Renzo Arbore. Tutti gli esterni sono stati girati in Irpinia.

Qui, con la collaborazione di Dario e Corrado Togni, è stato ricostruito minuziosamente un settecentesco circo, con tutte le scene di giocoleria ed acrobazia equestre, con gli esercizi di alta scuola con la giovane amazzone Silvia Elena Resta.

L'atmosfera, insomma, è un po' felliniana con tante scene di avventura, visto che siamo nei giorni della Rivoluzione Francese. Le altre scene sono state girate in alcune ville romane e, ovviamente, a Cinecittà. Tutte le riprese sono terminate a novembre.

La sceneggiatura di "Viva Franconi!" è stata fra le sette dell'anno precedente che hanno superato il giudizio della apposita Commissione e ritenute come film di interesse culturale nazionale; Sarà distribuito dalla conosciuta 01 (Rai).

Tempo di elezioni

Tempo di elezioni anche per il Drago. Nominate dalle rispettive assemblee generali le Commissioni per il rinnovo delle cariche della Contrada e della Società di Camporegio.

Della Commissione Contrada ne fanno parte: Fabio Aliciati, Guido Collodel, Paolo Corbini, Iacopo Gotti, Laura Lorenzetti, Luigi Sani e Duccio Viti.

Della Commissione Camporegio, invece, fanno parte Alberto Nastasi, Elisa Tiezzi, Bartolomeo Mancini, Raffaella Brandi e Giovanni Molteni.

Le Commissioni sono a disposizione di tutti i contradaiole per le consultazioni di rito.

Donate foto all'Archivio

Oltre alla normale documentazione che ogni anno accresce l'Archivio, sono pervenute in dono da Guido Collodel (non nuovo a questo tipo di operazione nei nostri riguardi) due fotografie che ritraggono Pappio con il cavallo e Otello Tognazzi con il Drappellone del 1936 nei pressi dei Bagni (via Tozzi) ed una cartolina d'epoca a colori; mentre Roberto Rosignoli ha donato all'Archivio una serie di fotografie raccolte a organetto in un pregevole libretto dal titolo "Ricordo di Siena" edito dalla Cartoleria Nava/Siena intorno agli anni '40 del secolo scorso.

Invitiamo tutti coloro che fossero in possesso di materiale attinente alla nostra Contrada a mettersi in contatto con noi e permetterci di riprodurre in fotocopia l'oggetto o il documento accrescendo così il materiale presente in Archivio.

Il porta-bandiera ritrovato

Dal lavoro di inventariazione e catalogazione dei beni della Contrada, in atto a cura dell'Economato, stanno ritornando alla luce, come in un vero e proprio scavo archeologico, diversi manufatti tra cui molte bandiere (delle quali avremo modo di parlare più estesamente in futuro) e oggetti vari, conservati gelosamente dai vari Custodi che si sono succeduti fino ad oggi, praticamente sconosciuti a tutti i dragaioli.

Iniziamo con un bellissimo drago in ferro battuto che un fortunato confronto con la documentazione fotografica presente in Archivio permette di far risalire almeno al 1936 con funzione di bracciale porta-bandiera. Dalla fotografia possiamo vedere il bracciale applicato alle colonne ai lati del Drappellone sotto la loggia della vecchia Camera di Commercio, oggi non più esistente, per la Festa della Vittoria di quell'anno. Non è escluso comunque che il drago o meglio i draghi, perché all'origine erano due, possano appartenere ad un periodo precedente, come non è escluso che prossimamente possa essere ritrovato il suo compagno.



Il calendario 2006

Anche per il 2006 è stato ideato e dato alle stampe il calendario, una pubblicazione attesa da tutti i contradaioi e che è consuetudine sia donata al termine della cena degli auguri che si svolge in Camporegio. Questa edizione è più ricca delle precedenti, grazie alle belle immagini realizzate da Bruno Bruchi che ha messo a disposizione la sua bravura per realizzare alcuni scatti davvero originali, andando a curiosare tra gli oggetti e i cimeli che arricchiscono il patrimonio della Contrada e conservati nella nostra sede storica. L'elegante elaborazione grafica è a cura di Rossella Ugolini. Chi non lo avesse può richiederlo agli Addetti all'Archivio.

